

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 9 aprile 1997)

INDICE

| | | | |
|--|-----------|---|-----------|
| BEVILACQUA: sullo svincolo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria al chilometro 443 (4-03205) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | Pag. 1675 | COSTA: sulla riforma del sistema previdenziale agricolo (4-00843) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | Pag. 1689 |
| BIANCO, ANTOLINI: sul riordino delle scommesse ippiche (4-01479) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1676 | sull'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Lecce nel settembre 1996 (4-01858) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1691 |
| BUCCIERO: sulla liquidazione da parte dell'AIMA delle domande di compensazione al reddito per i terreni seminativi destinati alla produzione di cereali (4-04011) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1679 | DANIELI: sull'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Verona nel settembre 1996 (4-00725) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1692 |
| CAZZARO: sulla progettazione semaforica in prossimità di un incrocio pericoloso sulla statale 309 Romea (Venezia) (4-03312) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | 1681 | sulle ipotesi di mobilità incentivata e di assunzione di 5200 unità da parte dell'Ente poste (4-01644) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 1692 |
| CIMMINO: sulla tutela della mozzarella di bufala campana (4-04221) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1682 | GRECO: sulle difficoltà della telefonia radio-mobile nella città di Barletta (4-02063) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 1694 |
| CONTE: sul progetto della diga di Capolattaro sul fiume Tammaro in provincia di Benevento (4-02553) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | 1685 | LUBRANO di RICCO: sul diritto di assentarsi dal lavoro per coloro che adempiono funzioni presso uffici elettorali (4-02928) (risp. NAPOLITANO, <i>ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile</i>) | 1695 |
| CORRAO: sui lavori al porto di Balestrate (Palermo) (4-02321) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | 1687 | MEDURI: sull'attività televisiva dell'emittente RTM Telemilite (4-02135) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 1696 |

| | | | |
|--|-----------|---|-----------|
| MIGNONE: sul mercato ortofrutticolo del comune di Policoro (Matera) (4-01641) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | Pag. 1698 | (4-00439) (risp. VISCO, <i>ministro delle finanze</i>) | Pag. 1709 |
| MONTAGNA: sull'istituzione del certificato di trasferimento risone e sulla bolla di accompagnamento (4-02336) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1699 | PREIONI: sui lavori di costruzione dello svincolo di Baveno (Verbano-Cusio-Ossola) per il collegamento tra l'autostrada A26 e la strada statale n. 33 del Sempione (4-03311) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | 1710 |
| MONTELEONE: sulla mancanza di informazione riguardanti le iniziative di Alleanza Nazionale e di Forza Italia da parte della RAI regionale della Basilicata (4-02709) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 1702 | ROSSI, DOLAZZA: sull'istituzione di una struttura adibita a caserma comando stazione forestale nel comune di Colzate (Bergamo) (4-02930) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1713 |
| NAPOLI Roberto: sulle agevolazioni finanziarie della Commissione europea nel settore agricolo (4-03668) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1705 | RUSSO SPENA: sul mancato trasferimento del centro controllo emissioni radioelettriche di Trapani (4-02812) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 1715 |
| NAPOLI Roberto ed altri: sulla tutela della mozzarella di bufala campana (4-03761) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1682 | SERENA: sulla salvaguardia della laguna di Venezia (4-03517) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | 1716 |
| PACE: sulla mancata manutenzione delle boe a Fiumicino (4-00326) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) | 1706 | SPECCHIA: sull'utilizzazione dei fondi strutturali comunitari (4-03716) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1717 |
| PEDRIZZI: sullo stato di crisi del consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari del servizio di riscossione tributi e sulla messa in mobilità dei lavoratori dipendenti | | WILDE: sull'operato delle emittenti radiotelevisive nel comune di Desenzano del Garda (Brescia) (4-01111) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) | 1718 |
| | | ZANOLETTI: sull'assicurazione agricola agevolata (4-01588) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) | 1720 |

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, nel previsto riammodernamento della rete autostradale calabrese, è stato più volte sollecitato l'inserimento del vecchio progetto di uno svincolo sull'autostrada A3, fra quelli esistenti di Mileto e Rosarno;

che lo studio di fattibilità e la successiva progettazione dello stesso da parte dell'ANAS, risale al 1985, mentre il finanziamento, per un primo importo di quasi tre miliardi, è stato deliberato nella seduta del marzo 1987 del consiglio di amministrazione della stessa azienda autonoma;

che allo stato attuale, nonostante l'avvenuta progettazione e il relativo finanziamento, tale opera risulta ancora incompiuta;

che la concretizzazione del progetto è auspicabile, in particolare, per la sua rilevante importanza strategica su un territorio già sufficientemente penalizzato a causa di una scarsa e difficoltosa rete stradale di collegamento interno;

che lo svincolo andrebbe, infatti, a collegare una vasta fascia della vallata del Mesima e di quella pedemontana delle pre-Serre vibonesi e reggine;

che il progetto consentirebbe il realizzarsi, inoltre, di enormi vantaggi per le attività commerciali, artigianali e per tutta l'economia dei paesi interessati, nonchè un agevole e veloce collegamento tra il porto di Gioia Tauro e i comuni della provincia di Vibo Valentia,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative s' intenda adottare ai fini dell'inserimento del progetto dello svincolo autostradale in questione nel contesto del previsto riammodernamento di tutta la rete autostradale calabrese.

(4-03205)

(4 dicembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS, in considerazione del fatto che lungo i 443 chilometri della Salerno-Reggio Calabria esistono 51 svincoli ad una distanza media di circa 9 chilometri, è dell'avviso, per non abbassare il livello di servizio della stessa autostrada, di non procedere alla realizzazione di ulteriori svincoli, così come richiesto dal comune di Candidoni.

In particolare per quest'ultima richiesta l'ufficio competente aveva già in passato redatto un progetto di massima, situando il nuovo svincolo alla progressiva chilometrica 377+600, ovvero al chilometro 5+300 dallo svincolo di Rosarno posto al chilometro 382+900 e al chilometro 7+900 metri da quello di Mileto, posto al chilometro 369+700.

Una eventuale realizzazione di tale svincolo, quindi, dovrebbe trovare ubicazione non al di fuori dei suddetti limiti chilometrici.

Tuttavia l'ANAS, per risolvere al meglio le problematiche del territorio comunale e delle zone limitrofe, ritiene più appropriato il miglioramento della viabilità circostante l'autostrada stessa; quindi il traffico da e verso gli abitati di Candidoni, Giffoni ed altri comuni potrebbe essere indirizzato verso lo svincolo di Mileto (direzione nord) e verso quello di Rosarno (direzione sud), senza allungamento di percorso.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(3 aprile 1997)

BIANCO, ANTOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il sistema «a riversamento» delle scommesse ippiche (ormai oltre 4.500 miliardi l'anno) rappresenta per l'Italia, bloccata da decenni sul sistema «a riferimento» bocciato dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti, un'autentica rivoluzione per certezza e trasparenza;

che la soluzione è stata però anticipata nei mesi scorsi dal commissario dell'UNIRE, Pettinari, affidandone la pratica attuazione al Sindacato nazionale degli agenti ippici (sale corse), assai potente e capillarmente radicato «per famiglie» in tutto il territorio;

che tale affidamento «transitorio» non potrà durare meno di un anno rischiando di preconstituire posizioni privilegiate allo SNAI che esprime interessi imponenti (2.700 miliardi di scommesse passano per le agenzie ippiche) certamente privati rispetto all'interesse pubblico di un servizio telematico trasparente e imparziale;

che il servizio stesso dovrebbe essere gestito *in toto*, insieme al totalizzatore nazionale, da società o consorzi di società del settore informatico, del tutto prive di interessi nel mondo ippico, selezionate da concorsi e gare d'appalto europee inattaccabili da ogni punto di vista e con la completa eliminazione delle quote «di banco» o di «gioco libero» presso le agenzie ippiche, quote invece difese ostinatamente e fonte nel recente passato di confusione e ambiguità con agenzie ippiche addirittura in perdita, specie per le scommesse «multiple» (per le quali l'UNIRE stima ricavi lordi sul 30 per cento);

che in Francia, dove il riversamento vige da anni, il sistema è gestito integralmente dallo Stato con un 5,7 per cento di costo; ad Hong-Kong (6.000 miliardi di giocate) esso è del 6 per cento; in Italia il lotto è al 6,8 per cento;

che il riversamento «italiano» costa un 9 per cento (che va alle agenzie) più un altro 2 per cento (che va allo SNAI), più uno 0,5-0,7 di *ticket* non rimborsati (che pure vanno ai gestori), per un totale dell'11,5 per cento circa; si tratta di situazioni del tutto anomale; lo SNAI inoltre cogestisce la TRIS con la SISAL, società privata, tramite la Consortris con cospicui proventi, pari ad una sessantina di miliardi;

che allo stesso modo il segnale televisivo del circuito che collega tutti gli ippodromi alle sale corse e che risulta, da sempre, di proprietà dell'UNIRE dovrebbe essere integralmente gestito dallo stesso ente pubblico e non, come accade ora, dagli agenti ippici, garantendo, qui e altrove, il giusto spazio ad allevatori, proprietari di scuderie, società di corse, cioè ai «soggetti produttivi» oggi decisamente più deboli degli intermediari,

si chiede di sapere:

se il bando di concorso europeo per il totalizzatore unico nazionale, fatto conoscere il 2 settembre scorso dall'UNIRE, garantisca la generalità degli interessi e l'esclusione di ogni interesse in conflitto con quello generale;

se il collegamento telematico venga davvero assicurato con tutti i terminali dei centri esistenti;

se una convenzione di sei anni (anzichè di nove) sia sufficiente ad assicurare l'ammortamento degli investimenti per le ditte appaltanti o se essa non favorisca invece chi già opera nel settore;

se e quando, e con quali bandi assolutamente «garantiti», l'UNIRE avvierà l'apertura di nuove agenzie ippiche essendo le attuali 320 bloccate da decenni e sostanzialmente controllate in sede regionale, sub-regionale e/o urbana, dalla rete familiare degli agenti ippici tradizionali, senza che vi sia la reale possibilità di concorrere al servizio per altri soggetti meritevoli e affidabili;

se e quando il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali intenda affrontare il riordino in senso democratico e funzionale della stessa UNIRE - distinguendo il compito essenziale dell'incremento delle razze equine da quello di un finalmente efficace controllo delle scommesse - nonchè quello degli enti ad essa collegati ormai palesemente inutili (Jockey Club, Encat, Steeple Chase, eccetera) di nuovo commissariati e ridotti, in qualche caso, allo stremo.

(4-01479)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Da molti anni l'intero comparto ippico - ad eccezione delle agenzie ippiche - invocava la soppressione del sistema «a riferimento» in favore di quello a «riversamento». Anche la Corte dei conti ha da ultimo - successivamente alla sentenza del Consiglio di Stato n. 341/93 che ha sancito la sostanziale illegittimità del sistema «a riferimento» - espressamente raccomandato (relazione della sezione di controllo 15 febbraio 1994, n. 2/94) di dare priorità all'automazione ed informatizzazione dell'intera rete di accettazione delle scommesse ed alla realizzazione dei supporti telematici di controllo.

In tale direzione si è mossa l'attuale gestione commissariale dell'UNIRE, dando impulso allo studio - già avviato dalle precedenti gestioni commissariali - delle problematiche relative all'approntamento di un sistema di totalizzazione nazionale UNIRE ed avviando le attività

propedeutiche alle procedure previste dalla legge per l'affidamento (a mezzo di gara pubblica) dei servizi relativi al totalizzatore stesso. In esecuzione della delibera n. 309/95, l'UNIRE, ai sensi della direttiva CEE n. 92/50 e del decreto legislativo n. 157 del 1995, ha predisposto, di concerto con l'AIPA, il bando di gara, lo schema di lettera di invito ed il capitolato d'oneri, sì da essere già pronta a dare corso alla indizione della gara europea.

Tuttavia, evidenti ragioni di opportunità legate al diverso assetto del settore delle scommesse ippiche, come previsto dai commi 77 e 78 della legge n. 662 del 1996 (collegato alla legge finanziaria 1997), hanno indotto questo Ministero a chiedere all'UNIRE di soprassedere per il momento alla emanazione del suddetto bando.

Considerati i tempi necessari al completamento delle procedure di legge ed all'aggiudicazione definitiva, la gestione commissariale dell'UNIRE ha ritenuto indispensabile avviare subito, con criteri di gradualità, alcune prime modalità di raccolta delle scommesse a riversamento su un sistema provvisorio di totalizzazione nazionale UNIRE, in sostituzione dell'attuale accettazione «a riferimento».

Per il raggiungimento di tale risultato, senza preconstituire alcuna situazione a favore di alcuno, l'ente con le delibere n. 167/95 e n. 915/96 ha riconosciuto, agli attuali delegati all'accettazione delle scommesse fuori e dentro gli ippodromi, la facoltà di accettare – sino al momento dell'entrata in vigore del sistema definitivo del totalizzatore nazionale UNIRE – le scommesse da riversare, tramite operatori indicati dai singoli concessionari, appositamente abilitati dal Ministero delle finanze e dall'UNIRE stessa.

Le citate delibere prevedono – tra gli obblighi posti a carico dell'operatore indicato per la raccolta – la fornitura in comodato all'UNIRE di un sistema *hardware* e *software* in grado di fungere da sistema provvisorio di totalizzazione nazionale UNIRE (SPTNU), direttamente gestito da personale UNIRE ed in grado di interagire con i sistemi di accettazione presso i vari delegati e presso gli ippodromi o i vari centri di raccolta autorizzati dall'UNIRE, verificando e validando tutti i flussi di dati da questi provenienti e provvedendo al loro rinvio, in modo che tutti possano – ove necessario – procedere contemporaneamente al calcolo delle identiche quote, fermo restando che il calcolo e la responsabilità di elaborazione delle quote definitive rimangono di esclusiva pertinenza dell'UNIRE.

A maggior chiarimento ed a garanzia di tutti i terzi, la delibera n. 167/95 prevede inoltre espressamente che tutto quanto considerato e statuito nella delibera stessa abbia natura temporanea e non possa in alcun modo costituire precedente a favore o sfavore di alcuno dei soggetti che possano comunque avere interessi legittimi in relazione all'assegnazione dei nuovi punti vendita o all'affidamento definitivo dei servizi relativi al totalizzatore nazionale dell'UNIRE.

Attualmente tale sistema provvisorio viene utilizzato nella totalità degli ippodromi (ad eccezione di pochissimi di dimensioni marginali, in corso comunque di adeguamento) da tutti gli agenti ippici e

da tutte le ricevitorie SPATI, i quali peraltro svolgono i loro compiti utilizzando gli operatori prescelti.

Le nuove modalità di raccolta delle scommesse sono state accolte con favore da parte del pubblico degli scommettitori, che ha in tal modo la possibilità di scommettere su tutte le corse, con la certezza di poter usufruire della quota effettiva, non inquinata da possibili operazioni di aggio e senza il pericolo della riduzione della quota stessa per effetto dell'applicazione dell'articolo 128 del regolamento sulle scommesse. L'avviato riversamento ha dunque comportato un aumento del volume complessivo delle scommesse.

La remunerazione degli operatori, che su scelta dei singoli delegati forniscono tutti i servizi di accettazione e raccolta delle scommesse, è determinata nella misura dell'1 per cento delle scommesse con le scadenze delle convenzioni novennali stipulate con i delegati all'accettazione delle stesse.

Quanto, infine, al riordino dell'UNIRE, si segnala che questo Ministero aveva già predisposto, in ottemperanza all'articolo 6, comma 1, della legge 4 dicembre 1993, n. 491, il relativo schema di regolamento, il cui *iter* è stato, però, sospeso a seguito dell'approvazione del collegato (legge n. 662 del 1996) alla legge finanziaria 1997, nel quale viene prevista, tra l'altro, la necessità di procedere al riordino delle scommesse ippiche mediante apposito provvedimento regolamentare, al momento in corso di approntamento di concerto con il Ministero delle finanze.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il regolamento CEE n. 1765/92 dà facoltà agli imprenditori di fare domanda di compensazione al reddito per i terreni seminativi destinati alla produzione di cereali ed in particolare per il grano duro con l'effetto di rendere più remunerative le colture *de quo*;

che altrimenti infatti la bassa quotazione di mercato dei prodotti (circa lire 30.000 al quintale per il grano duro) renderebbe passiva la gestione delle aziende cerealicole della zona, tenuto anche conto del notevole costo dei fertilizzanti e di quant'altro necessita per la conduzione delle stesse;

che tale intervento, secondo quanto previsto dal citato regolamento comunitario (articolo 10), deve avvenire entro e non oltre il 31 dicembre di ogni anno;

che gli imprenditori agricoli hanno più volte protestato contro l'AIMA per la pessima conduzione di procedimenti di liquidazione dei compensi;

che pare che spesso le pratiche vengano smarrite o venga persa la documentazione a queste allegata, oppure siano errati i controlli delle

superfici dei terreni oggetto del beneficio o addirittura ignorate le direttive del regolamento;

che di conseguenza si determinano notevolissimi ritardi nelle liquidazioni delle somme dovute che, fra l'altro, vengono anche erogate in maniera difforme da come sono formulate nell'apposita domanda (ad esempio mediante emissione di assegni circolari anzichè con accredito sui conti correnti bancari, come appunto richiesto); per giunta, i predetti titoli sono molto spesso errati nell'indicazione del domicilio dei beneficiari, determinando in tal modo ulteriori gravi ritardi;

che tutto ciò comporta che i cerealicoltori, a seguito dei lamentati ritardi, sono costretti a ricorrere al credito bancario, sopportandone altresì gli oneri finanziari,

si chiede di sapere se e come il Governo intenda intervenire a rimedio dei fatti esposti in premessa, una volta accertata la loro veridicità, anche a mezzo di immediata ispezione.

(4-04011)

(4 febbraio 1997)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le disposizioni del regolamento CEE n. 1765/92, in materia di compensazioni al reddito per i terreni seminativi destinati alla produzione di cereali, prevedono che tutte le domande di compensazione al reddito presentate correttamente all'AIMA vengano liquidate entro la data del 31 dicembre successivo al raccolto in questione. Per le domande che presentino delle irregolarità, invece, la liquidazione è subordinata alla regolarizzazione delle stesse nei limiti e nelle forme previsti dalla normativa comunitaria.

Infatti sono molto frequenti, nelle domande di aiuto presentate dagli imprenditori agricoli, anomalie ed imperfezioni riferite in particolare ad errate indicazioni degli identificativi catastali delle superfici, alla incompletezza degli indirizzi o alla mancata comunicazione della variazione degli stessi; questo comporta, inevitabilmente, ritardi nei pagamenti da parte dell'AIMA che, come è evidente, non possono essere imputati all'Azienda.

Si conferma che in alcuni casi si è stati costretti ad erogare il pagamento in maniera difforme a quanto richiesto dal beneficiario; ciò però è avvenuto in quanto si è rilevato che le coordinate bancarie (codice CAB e codice ABI), fornite all'atto della domanda, non erano corrette. Pertanto, al fine di recapitare il pagamento nel termine più breve possibile, si è provveduto ad eseguire la liquidazione con assegno circolare non trasferibile intestato al produttore titolare della domanda di compensazione al reddito: la citata difformità, quindi, ha trovato causa solo nel volere ottenere una maggiore celerità, che si è ritenuto essere nell'interesse del richiedente, il quale altrimenti avrebbe dovuto subire una dilatazione dei tempi dovuta alla necessità di provvedere alla rettifica dei suoi dati.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

CAZZARO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che nei giorni scorsi sulla strada statale n. 309 Romea, in località di Mira, in uno dei punti di attraversamento è avvenuto l'ennesimo incidente mortale, l'ultimo di una lunghissima serie;

che le insistenze dell'amministrazione comunale, la mobilitazione dell'opinione pubblica e l'autorevole intervento del prefetto Troiani avevano finalmente, dopo anni, portato l'ANAS ad acconsentire alla sistemazione di tre incroci che sono (anche a giudizio della polizia stradale) una vera e propria trappola mortale per i cittadini;

che il consiglio comunale di Mira ha approvato i relativi progetti attenendosi alle indicazioni della stessa ANAS;

che nel mese di settembre 1996 ad una conferenza dei servizi convocata dall'amministrazione comunale i rappresentanti dell'ANAS hanno deciso di non partecipare;

che il 13 novembre 1996, con un atteggiamento tanto burocratico quanto insensibile alla drammaticità del problema, un funzionario ha risposto che i progetti non sono adeguati e assurdamente ha cercato di scaricare le proprie responsabilità sul comune quando è quest'ultimo che si sta facendo carico del problema mentre l'ente competente sembra impegnato solo a frapporre ostacoli,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso i responsabili del compartimento ANAS al fine di richiamarli ad un maggior senso di responsabilità e ad avere un atteggiamento collaborativo con l'amministrazione comunale per risolvere un problema gravissimo che sta mietendo numerose vite umane.

(4-03312)

(10 dicembre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, l'ANAS con nota n. 227-278 del 28 gennaio 1997 ha fatto presente che non è stato possibile accogliere la progettazione semaforica in prossimità di un incrocio pericoloso in quanto non sono stati adottati dal comune di Mira tutti i necessari interventi atti a garantire la sicurezza dell'utenza, quali ad esempio la corsia di accumulo, allargamenti di sede, spartitraffico, spostamenti di innesti.

Al riguardo l'ANAS ha fatto rilevare che il predetto comune nel redigere il relativo progetto non ha rispettato le prescrizioni suggerite dal compartimento ANAS di Venezia.

Tali prescrizioni sono state minuziosamente redatte dal citato compartimento, allo scopo di consentire al comune stesso di elaborare il progetto mediante la loro trascrizione in elaborato grafico, trasposizione che però non è avvenuta.

Le prescrizioni dettate dall'ANAS scaturiscono da imprescindibili disposizioni normative volte a tutelare l'utenza stradale.

Pertanto l'ANAS ha assicurato che, qualora la progettazione verrà predisposta applicando i criteri dettati, provvederà a rilasciare la necessaria autorizzazione per l'esecuzione dei lavori di semaforizzazione.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 aprile 1997)

CIMMINO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la mozzarella di bufala campana ha ottenuto, grazie ad un regolamento CEE del 1992, il riconoscimento di prodotto a denominazione di origine protetta (DOP); in particolare, sono sottoposte alla protezione comunitaria le parole «bufala» e «campana» riservando pertanto l'utilizzo di tali due termini esclusivamente al prodotto DOP mozzarella di bufala campana;

che con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 maggio 1993 è stato confermato quanto stabilito in sede comunitaria, nonchè sono state chiaramente individuate le zone nelle quali può prodursi la mozzarella di bufala campana e precisati i requisiti che tale prodotto deve presentare (latte di bufala intero proveniente da bufale allevate in determinate zone e trasformazione nelle stesse aree geografiche con uso di tecniche casearie tradizionali);

che nel caso in cui si immettano sul mercato prodotti diversi da quelli DOP la legislazione vigente consente di menzionare il latte di bufala solo in sede di elenco degli ingredienti necessari alla produzione, al fine di evitare che il consumatore venga tratto in inganno da equivoche denominazioni;

che alcuni produttori di formaggi generici a pasta filata di latte del Nord, contravvenendo agli obblighi derivanti dalla normativa comunitaria e nazionale, hanno immesso sul mercato i loro prodotti con etichette tali da generare volutamente confusione con l'unica vera mozzarella di bufala campana;

che il ministro Pinto aveva annunciato di voler risolvere le suddette questioni attraverso un decreto che precisasse ulteriormente il problema della compatibilità di designazione tra la mozzarella di bufala campana DOP e la produzione di formaggi generici a pasta di latte di bufala;

che il suindicato decreto e la prevista circolare sostitutiva del decreto (peraltro non concordata con gli opportuni interlocutori, quale ad esempio il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie) non sono stati prodotti;

che il perdurare della attuale situazione di concorrenza sleale arreca un grave danno ai produttori campani, in una regione in cui, tra l'altro, il tasso di disoccupazione è uno tra i più alti a livello nazionale,

l'interrogante chiede di sapere cosa il Ministro intenda fare per dare soluzione definitiva e tempestiva a tale annoso problema.

(4-04221)

(13 febbraio 1997)

NAPOLI Roberto, MINARDO, D'ONOFRIO, NAVA, DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la produzione lattiero-casearia della provincia di Salerno con i suoi prodotti, in particolare la mozzarella di bufala, rappresenta una ri-

sorsa dell'economia provinciale con una notevole occupazione diretta e indiretta;

che in data 11 dicembre 1996, si è tenuto un incontro presso il dipartimento per l'ordinamento delle politiche comunitarie, con la partecipazione dell'Associazione italiana lattiero-casearia Assolatte, avente sede a Milano in corso di porta Romana 2, rappresentata dall'avvocato Adriano Kristel, direttore della stessa associazione, sul tema «denominazione mozzarella di bufala»;

che tale Associazione avrebbe proposto al Ministro la liberalizzazione del marchio DOP e la dicitura «mozzarella di bufala» anche a produttori con aziende non operanti nella regione Campania, e di poter utilizzare sulle confezioni le parole «mozzarella» e «bufala» con le stesse dimensioni, separandole con una ragione sociale o dimensioni superiori;

che a tale importante incontro non è stato invitato alcun rappresentante del consorzio di tutela del marchio DOP della «mozzarella di bufala campana»;

che l'accettazione di tale richiesta, assolutamente ingiustificata, arrecherebbe danni gravissimi all'economia lattiero-casearia della provincia di Salerno, con conseguenziali danni all'occupazione, in una provincia con livelli di disoccupazione superiori al 20 per cento;

che si è già provveduto ad attivare l'assessore all'agricoltura della regione Campania ingegner Antonio Lubritto, affinché si faccia promotore di ogni iniziativa necessaria a bloccare tale richiesta,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le iniziative che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ed il Governo intendano assumere sulle richieste avanzate dall'Associazione lattiero-casearia Assolatte;

se non ritengano di adottare provvedimenti ufficiali per non alimentare una preoccupazione giustificata negli operatori lattiero-caseari della Campania, affinché sia evitato un ulteriore danno all'economia del Mezzogiorno.

(4-03761)

(21 gennaio 1997)

RISPOSTA. (*) – La complessità dell'argomento oggetto delle osservazioni sollevate dagli onorevoli interroganti con gli atti che si riscontrano fanno ritenere opportuno riassumere, in via preliminare e per completezza informativa, l'attuale stato della situazione in cui si collocano gli aspetti di designazione del comparto caseario in questione.

Con decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1979, al fine di qualificare il comparto dei formaggi a pasta filata ottenuti da latte bufalino, era stata riconosciuta la denominazione tipica «mozzarella di bufala», consentendo la provenienza della materia prima dall'intero territorio nazionale.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Successivamente, allo scopo di configurare un preciso riferimento geografico anche in conformità del regolamento CEE n. 2081/92, è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 maggio 1993 che ha riconosciuto la denominazione di origine «mozzarella di bufala campana» e abrogato la preesistente denominazione tipica in quanto categoria non contemplata dal dispositivo comunitario. Con l'emanazione di tale provvedimento i termini «mozzarella di bufala», in quanto parte di una denominazione diversa e completa, non potevano più essere utilizzati in sede di designazione, in quanto ciò avrebbe potuto ingenerare, nei confronti dei consumatori, facili fraintendimenti.

La denominazione «mozzarella di bufala campana» è stata poi registrata nella categoria delle denominazioni di origine protetta, in base alle disposizioni contenute nel regolamento della Commissione CE n. 1107/96; tale norma ne ha sancito la protezione in ambito europeo e, ai sensi dell'articolo 13 del citato regolamento CEE n. 2081/92, ha altresì escluso dalla riserva di utilizzo prevista per la denominazione composta (anche in considerazione delle singole parti) il solo termine «mozzarella», in quanto questo può essere utilizzato senza un preciso riferimento geografico o connotazione tradizionale.

Si deve evidenziare che il citato disposto normativo non ha fatto altro che recepire una connotazione di genericità del termine «mozzarella» in uso da anni e la cui tradizionale menzione non è stato possibile contrastare, in considerazione della pratica commerciale invalsa da anni e dei relativi diritti acquisiti anche in base a disposizioni normative. Infatti, già con decreto del Presidente della Repubblica 13 aprile 1987 era stato consentito, in ambito nazionale, che venisse utilizzato tale termine tradizionale «mozzarella» per formaggi non rispondenti al disciplinare di produzione della denominazione tipica all'epoca vigente, rendendo così possibile, con tale termine, la designazione di prodotti non compresi in una specifica categoria qualitativa.

In tale situazione, allo scopo di garantire che con il termine «mozzarella» venisse individuata una determinata produzione di tradizione italiana, è stato richiesto il riconoscimento di una apposita attestazione di specificità in base al regolamento CEE n. 2082/92, il quale non prevede l'utilizzo esclusivo da parte dei produttori italiani ma estende la possibilità di accesso a tutti i produttori europei che si attengano al relativo capitolato di produzione.

Dal momento quindi che non è stata riservata la menzione «mozzarella», si tratta di stabilire se sia possibile, senza pregiudizio alla tutela della DOP «mozzarella di bufala campana», evidenziare in qualche modo al consumatore i casi in cui il formaggio fresco a pasta filata («mozzarella») è prodotto con l'utilizzazione del latte di bufala.

In una serie di incontri che si sono tenuti presso questo Ministero e il Dipartimento delle politiche comunitarie sono state confrontate, con riferimento al complesso normativo e commerciale di settore, le diverse argomentazioni prospettate dai vari operatori interessati al problema.

Sono state individuate delle ipotesi di designazione che contemperino le diverse esigenze emergenti; queste sono state tradotte nel decreto ministeriale 10 febbraio 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 43

del 12 febbraio 1997, con il quale è stato consentito, per i prodotti interamente derivati da latte bufalino, di utilizzare un'apposita specificazione aggiuntiva alla denominazione «mozzarella» (formaggio fresco a pasta filata prodotto con latte bufalino), purchè non figurino nelle confezioni la riproduzione della testa di bufala, in quanto contrassegno costitutivo della «mozzarella di bufala campana» - DOP. Ciò al fine di evitare ogni forma di evocazione della denominazione di origine protetta con conseguente confusione nel consumatore.

Inoltre, lo stesso provvedimento prevede che l'eventuale riproduzione dell'animale bufala nell'etichettatura dei prodotti citati non deve essere enfatizzata in rapporto alle altre diciture e rappresentazioni presenti nelle relative confezioni.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

CONTE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che da ormai molti anni è in costruzione la diga di Campolattaro (Benevento), invaso dalle caratteristiche tecniche assai rilevanti, prevedendosi tra l'altro – a regime – una capacità di contenimento di 150 milioni di metri cubi di acqua;

che il quadro attuale dell'opera presenta aspetti che non possono non preoccupare, sia per l'impatto ambientale già evidente sia per il progressivo estendersi di fenomeni franosi e di smottamenti che interessano, in particolare, la spalla destra del fiume Tammaro, sia per le lunghissime interruzioni dei lavori che concorrono a determinare conseguenze negative sul versante sociale, territoriale, economico in senso stretto;

che particolarmente attenta e preoccupata appare la popolazione dell'area interessata e sempre più pressante è la domanda rivolta alle istituzioni perchè siano fornite le informazioni scientifiche sullo stato della infrastruttura e le necessarie certezze relativamente ai tempi della attivazione dell'invaso stesso;

che decisivo è il progetto di utilizzazione produttiva delle acque, peraltro dovendosi constatare un singolare silenzio nella conoscenza e perfino nella discussione su tale punto centrale che interessa invece la zona del Tammaro e l'intero Sannio;

che l'ultimo finanziamento di 52 miliardi finalizzati essenzialmente al consolidamento statico della spalla destra del fiume Tammaro risulta ancora bloccato, dovendosi completare la necessaria (e sicuramente impegnativa) istruttoria tecnica,

si chiede di sapere:

quali tempi siano prevedibili per la conclusione di questa fase, per lo sblocco del finanziamento dei 52 miliardi e per la

programmazione degli ulteriori conclusivi interventi relativi alla diga di Campolattaro;

quali siano – per le competenze proprie del Ministero dei lavori pubblici – gli strumenti in via di definizione idonei alla effettiva utilizzazione produttiva dell'opera, in accordo con le istituzioni territoriali e con i soggetti economico-sociali fortemente interessati alla prospettiva di sviluppo di questa area interna del Mezzogiorno.

(4-02553)

(24 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania – ufficio ex Agensud di Avellino – nota n. 0239 del 30 gennaio 1997 rappresenta quanto segue.

Il progetto della diga di Campolattaro sul fiume Tammaro in provincia di Benevento (progetto archivio Casmez n. 29/20) allo stato consta di un finanziamento complessivo stanziato di lire 267,3 miliardi circa, di cui lire 70,3 miliardi circa per lavori appaltati all'impresa Ferrocemento spa.

Il suddetto importo è comprensivo di tutti gli oneri accessori e/o indotti dall'appalto e cioè di circa lire 50,9 miliardi per interessi, lire 22,4 miliardi per riserve (su contenzioso tuttora aperto), lire 9 miliardi circa per spese generali e lire 27,8 miliardi per IVA.

Tutte le opere appaltate sono state completate ed in particolare quelle principali, affidate all'impresa Ferrocemento, sono state ultimate in data 23 marzo 1993.

Allo stato non vi è alcuna lavorazione in esecuzione se non quella di rilevazione dei dati della strumentazione installata ed il monitoraggio delle opere eseguite al fine di controllare lo stato di conservazione e la manutenzione delle complesse e numerose apparecchiature installate.

È stato precisato che i fenomeni franosi e gli smottamenti che interessano la spalla destra del fiume Tammaro non sono causati dalle opere della diga bensì dalla costruzione della strada circumlacuale da parte del comune di Morcone (Benevento).

È stato evidenziato, però, che l'opera non è completa e per poter invasare le acque occorre realizzare alcuni lavori minori ed accessori ma fondamentali per il controllo e l'esercizio riguardanti il bacino d'invaso, la zona dello sbarramento ed il corso d'acqua a valle della diga.

Queste opere afferiscono allo studio di eventuali opere occorrenti a stabilizzare aree del bacino d'invaso, all'eventuale recinzione del bacino, all'illuminazione del corpo diga e della zona circostante, alla realizzazione di eventuali opere nel corso d'acqua a valle dello sbarramento per contenere l'onda di piena conseguente all'apertura delle apparecchiature di scarico, alla posa di cartelli monitori e alla bonifica della zona in frana succitata, presente a quota superiore a quella massima di invaso.

Per norma del regolamento concernente le dighe ed al fine di poter attivare le procedure di sicurezza di protezione civile occorrerà effettua-

re gli studi connessi alle manovre di apertura delle apparecchiature di scarico ed all'eventuale crollo dello sbarramento.

Quanto al finanziamento ed alla realizzazione delle opere suindicate esse sono a carico dell'amministrazione provinciale di Benevento, cui stanno per essere trasferite ai sensi del decreto legislativo n. 96 del 1993 le opere realizzate.

Non è possibile prevedere i tempi di esecuzione dato che l'ente trasferitario dovrà approntare il relativo progetto e lo stesso dovrà subire l'esame anche da parte del Servizio nazionale dighe.

Relativamente all'utilizzazione dell'opera al momento si può solo confermare quella per cui l'opera è stata realizzata e cioè ai fini plurimi.

La scelta finale (utilizzo elettrico, idrico o irriguo) potrà essere effettuata, in accordo con i piani di sviluppo regionale, solo dall'amministrazione provinciale di Benevento cui l'opera, come già evidenziato, sta per essere trasferita.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 aprile 1997)

CORRAO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che il piano regolatore del porto del comune di Balestrate, in provincia di Palermo, approvato nel 1974, consente la realizzazione di un porto peschereccio di seconda categoria, quarta classe;

che nel 1989 l'ufficio del Genio civile per le opere marittime ha redatto un progetto per il prolungamento fino a 513 metri del molo foraneo di sopraflutto e fino a 300 metri della scogliera di sottoflutto nonché la realizzazione di una banchina di riva con piazzale retrostante e pontili galleggianti;

che nel 1994 il progetto esecutivo del porto è stato inserito al secondo posto del piano triennale regionale delle opere pubbliche da finanziare nel 1995;

che la regione siciliana non ha finora dato corso a tale impegno; le attuali condizioni del porto di Balestrate non garantiscono un rifugio sicuro per le barche e sicurezza per i pescatori, contribuendo alla grave crisi in cui versa il settore della pesca locale;

considerate le opportunità di sviluppo e di occupazione che la realizzazione dell'opera consentirebbe, innanzitutto per la pesca e per le attività complementari alla pesca, ma anche per nuove iniziative nel campo, per esempio, del turismo nautico ed in quello dei collegamenti e dei trasporti marittimi;

tenendo conto del grande interesse che tale realizzazione riveste per il comune di Balestrate il cui consiglio comunale ha recentemente approvato un circostanziato ordine del giorno volto a sollecitare il finanziamento del progetto del porto da parte della regione siciliana,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire presso gli organi competenti della regione interessata per accertare i motivi che non hanno finora consentito il finanziamento del progetto e se non si intenda sollecitare la regione siciliana affinché metta il massimo impegno alla definizione e al finanziamento delle opere infrastrutturali regionali che sempre più rappresentano il volano necessario per la creazione di nuove attività imprenditoriali e per lo sviluppo di quelle esistenti con generale beneficio per l'economia locale e per il recupero dell'occupazione.

(4-02321)

(15 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Palermo, in ordine alle problematiche relative al porto di Balestrate, ha riferito quanto segue.

Il porto di Balestrate, ubicato lungo il litorale a ponente del comune di Palermo, attualmente è costituito soltanto da un primo tratto di diga foranea lunga metri lineari 318 circa con una larghezza complessiva prevista nel piano regolare portuale di metri lineari 818.

Detta opera foranea è stata realizzata dall'Ufficio stesso con finanziamento dell'assessorato regionale ai lavori pubblici trattandosi di porto di seconda categoria, quarta classe, a competenza regionale conformemente alla previsione di piano regolatore portuale approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 5 giugno 1974 con voto n. 390.

Il citato ufficio in data 19 maggio 1989 redigeva su autorizzazione dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, a richiesta del comune di Balestrate, il progetto n. 13177, che riguardava in particolare, sempre nel rispetto del piano regolatore portuale, il prolungamento della diga foranea dalla progressiva metri lineari 300, banchina di riva con piazzale retrostante e pontili galleggianti per un importo complessivo di lire 15.400.000.000.

Per detto progetto si era in attesa del finanziamento da parte dell'assessorato regionale ai lavori pubblici e del conseguimento da parte della capitaneria di porto di Palermo, previa autorizzazione dell'assessorato regionale al territorio ed ambiente, del visto ai sensi dell'articolo 84 del regio decreto 26 settembre 1904, n. 713, e della disponibilità delle aree interessate dai lavori ai sensi dell'articolo 156 dello stesso regio decreto.

Dopo alcuni anni con nota n. 3590 in data 2 settembre 1993 l'assessorato regionale al territorio ed ambiente comunicava che per l'autorizzazione alla capitaneria di porto del rilascio del visto di cui ai predetti articoli 84 e 156 del regio decreto era necessario assoggettare il progetto in parola alle norme della legge regionale n. 10 del 1993, articolo

30, e predisporre uno studio di impatto ambientale con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

analisi costi/benefici in base alla quale si dimostri la convenienza della spesa che si intende sostenere, in rapporto ai benefici che essa produce;

analisi degli impianti di cantiere;

analisi degli impianti di apertura e/o coltivazione di eventuali cave di prestito;

analisi delle interazioni tra le opere portuali e l'assetto attuale e futuro della linea di costa;

analisi delle conseguenze delle intercettazioni del materiale solido trasportato dalle correnti litoranee.

Successivamente, in data 31 maggio 1994 l'assessorato regionale ai lavori pubblici con nota n. 1076 restituiva il progetto in parola del 19 maggio 1989 affinché venisse aggiornato alla già citata legge regionale n. 10 del 1993.

Per rimuovere la situazione di stallo relativa alle problematiche ambientali, il citato Ufficio più volte si è attivato per dare corso agli studi richiesti ed in data 29 ottobre 1996 ha fatto una proposta di affidamento di studi di carattere specialistico ad un professionista che aveva già eseguito parte degli studi necessari.

In attesa di redigere il progetto esecutivo in esame comprensivo degli studi richiesti ai sensi della legge regionale n. 10 del 1993, detto Ufficio, per consentire l'inserimento di previsione di spesa nel nuovo programma triennale della regione Sicilia, ha redatto in data 5 novembre 1996 il progetto preliminare n. 12750 per un importo di lire 21.500.000.000.

Il prosieguo dell'*iter* approvativo e di finanziamento dell'intervento resta di totale competenza della regione Sicilia - assessorato ai lavori pubblici ed assessorato al territorio e ambiente.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(3 aprile 1997)

COSTA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
– Premesso:

che il settore agricolo, specialmente in Italia, è in gravissima irreversibile crisi anche a causa della assoluta mancanza di collegamenti ferroviari veloci che possono portare prodotti agricoli altamente deperibili dalla Puglia verso i mercati agricoli del Nord del paese e delle aree CEE di grande interesse per il settore;

che le aziende agricole, per gli alti costi dei fertilizzanti e della mano d'opera rispetto a guadagni esigui e, secondo le stagioni, eventuali, non riescono a sopravvivere;

che se il settore agricolo fosse rilanciato potrebbe costituire una grande occasione, specialmente nelle regioni meridionali, di occupazione giovanile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, oltre ad avere meritatamente spostato dal 10 luglio al 20 luglio 1996 il termine ultimo per il pagamento dei contributi agricoli unificati relativi al quarto trimestre 1995, non intenda intervenire al più presto con provvedimenti incisivi di più ampia portata e comunque riflettere sul dato che i costi previdenziali in Italia per i lavoratori agricoli sono i più alti d'Europa.

(4-00843)

(2 luglio 1996)

RISPOSTA. - L'interrogante denuncia le gravi difficoltà che affliggono l'agricoltura, in particolare quella meridionale, e chiede un intervento del Governo che rivitalizzi il settore.

In proposito, si deve sottolineare che il Governo si è fortemente impegnato nel senso auspicato dall'onorevole interrogante ed è intervenuto a più riprese in materia, con provvedimenti strutturali o congiunturali.

Si ricordano, in particolare, le disposizioni in materia di collocamento e di lavoro agricolo adottate con decreti-legge 1° ottobre 1996, nn. 510 e 511, unificati dalla legge di conversione 28 novembre 1996, n. 608, con cui, tra l'altro, si è assicurata una maggiore flessibilità nelle modalità di assunzione, si è regolamentato il tempestivo accertamento delle giornate di lavoro, si è disciplinato il registro di impresa nel settore agricolo, ordinario o semplificato, e si sono dettate norme in materia di soppressione dello SCAU, e quelle contenute nel disegno di legge recante norme in materia di promozione dell'occupazione, approvato dal Consiglio dei ministri a fine dicembre 1996 e in corso di discussione al Senato (atto Senato n. 1918), con cui, nel dare attuazione all'accordo sul lavoro, siglato il 24 settembre 1996, si sono estesi al settore agricolo il lavoro interinale, previa intesa tra le organizzazioni sindacali, il *part-time*, a seguito di apposita contrattazione collettiva, e l'apprendistato, pervenendosi così ad un'ampia omogeneizzazione dei rapporti di lavoro.

Sotto un profilo più strettamente previdenziale, si ricordano le varie proroghe accordate per il pagamento dei contributi previdenziali (da ultimo con decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, convertito dalla legge 3 febbraio 1997, n. 14, e decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11) e quella per tre anni della fiscalizzazione degli oneri sociali (decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, articolo 11).

Inoltre, con decreto legislativo esaminato dal Consiglio dei ministri il 14 febbraio 1997 e trasmesso alle Camere per il parere delle competenti Commissioni, proseguendo nella riforma del sistema previdenziale agricolo in attuazione della legge n. 335 del 1995, si sono previste la modulazione delle fasce del reddito agrario, la riclassificazione delle zone svantaggiate e montane nonché il graduale aggiornamento delle aliquote contributive ed è stato introdotto il principio del calcolo dei con-

tributi sul salario contrattuale, previo congelamento degli attuali salari convenzionali.

Sul carburante agricolo, la legge 23 dicembre 1996, n. 662, collegata alla legge finanziaria, ha espressamente previsto la rideterminazione dei consumi medi dei prodotti petroliferi per ettaro e per ogni tipo di coltivazione con decreto del Ministro delle risorse agricole (articolo 2, comma 126), e la riduzione del 10 per cento dell'accisa sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre adibite a colture florovivaistiche (comma 127).

Circa l'abbattimento dei costi dei trasporti, sono state da tempo attivate le Ferrovie dello Stato per la istituzione di convogli speciali rapidi per prodotti agroalimentari.

Infine, per quanto riguarda l'IVA sui prodotti fitosanitari impiegati in agricoltura e sui fertilizzanti, non sono al momento previste modifiche al relativo regime, mentre, come è noto, si è potuta ottenere la riduzione dal 16 al 10 per cento di quella sulla carne bovina.

Il Governo è impegnato a proseguire nella sua azione a tutela dell'agricoltura nazionale e, in particolare, di quella meridionale.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

COSTA

(27 marzo 1997)

COSTA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
– Premesso:

che nella prima decade di settembre un violento temporale si è abbattuto su tutto il Salento;

che Salice Salentino, Novoli, Campi Salentina, Lizzanello e Vernole sono stati i luoghi particolarmente colpiti;

che data l'intensità delle piogge e della grandine si sono verificati ingenti danni alle colture di ortaggi e alle piantagioni di alberi di ulivo ed in particolar modo alle viti;

che l'ispettorato provinciale di Lecce ha redatto un rapporto inviato alla regione Puglia per individuare la quantità dei danni subiti dalle aziende agricole,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con un provvedimento urgente che permetta all'agricoltura salentina di riprendersi dai gravi danni subiti a causa del maltempo.

(4-01858)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, sulla base delle proposte della regione Puglia, è stato emesso il decreto ministeriale 30 dicembre 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 4 del 7 gennaio 1997, di declaratoria dell'esistenza del

carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella prima decade del mese di settembre 1996 nella provincia di Lecce.

In base al suddetto decreto, possono trovare applicazione le specifiche provvidenze della legge 14 febbraio 1992, n. 185, recante la nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

DANIELI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Per sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare a sostegno degli agricoltori dei comuni di Zevio, Belfiore, Zimella e Cologna Veneta (Verona) colpiti dal maltempo, che ha devastato alcune zone dell'Italia settentrionale nei giorni 21 e 22 giugno 1996, e che hanno visto le loro colture di mele, mais, barbabietole, viti, frumento e patate distrutte dalla grandine, affinché essi possano essere risarciti nel più breve tempo possibile.

(4-00725)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, sulla base delle proposte della regione Veneto, è stato emesso il decreto ministeriale 19 novembre 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 30 novembre 1996, di declaratoria dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Verona.

In base al suddetto decreto, possono trovare applicazione le specifiche provvidenze della legge 14 febbraio 1992, n. 185, recante la nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

DANIELI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se corrisponda a verità che le poste italiane abbiano deciso di procedere a 5200 assunzioni;

se corrisponda a verità l'adozione da parte delle poste di un «piano di mobilità incentivata» che prevede la corresponsione di premi variabili tra i 20 e gli 80 milioni di lire ai dipendenti che accettino di essere trasferiti dal Sud al Nord Italia;

se, qualora questo piano diventasse operante, il Ministro in indirizzo non lo ritenga uno sperpero ingiustificato di pubblico denaro oltre

che un'ingiusta discriminazione tra lavoratori del medesimo settore, dal momento che i postelegrafonici che già vivono e lavorano al Nord non godono di alcun beneficio del genere, pur avendo indici di produttività notevolmente superiori ai colleghi del Sud;

se il Ministro non ritenga quantomeno strano che le poste assumano nuovo personale nel momento in cui da ogni parte si cerca di limitare la spesa pubblica ed in un periodo in cui l'utilizzo dei servizi delle poste e telegrafi da parte dei cittadini è sempre meno frequente dato lo sviluppo della telefonia e del fax avvenuto negli ultimi decenni.
(4-01644)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo l'ente poste italiane ha precisato che le riferite ipotesi di mobilità incentivata e di assunzione di 5200 unità non trovano alcun fondamento in accordi definiti tra l'ente stesso e le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori.

Circa la distribuzione territoriale del personale in organico l'ente ha riferito di aver posto, sin dal momento della costituzione in ente pubblico economico, una particolare attenzione al problema della razionale applicazione del personale tra le varie aree geografiche del paese al fine di raggiungere l'obiettivo del recupero di produttività oltre al contenimento dei costi.

A tale scopo l'ente ha precisato di aver elaborato un apposito piano che ha progressivamente portato alla riduzione del fabbisogno di personale passando dalle 222.157 unità in servizio presso l'ex amministrazione postale nel 1993, alle 182.000 unità (a cui si aggiungono i 4.827 contratti di formazione lavoro, della durata di 18 mesi) in servizio al 31 dicembre 1996.

Il Consiglio di amministrazione dell'ente, infatti, all'atto del suo insediamento, aveva riscontrato un forte squilibrio nell'applicazione del personale sia in termini di distribuzione sul territorio che di assegnazione tra strutture amministrative, dove il personale risultava in esubero, e strutture produttive, dove al contrario esisteva una elevata carenza.

L'Ente ha inoltre provveduto, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 53 del contratto collettivo nazionale di lavoro, all'inquadramento del personale, prima suddiviso in numerose qualifiche riconducibili alle varie mansioni svolte, in quattro aree funzionali ed ha proceduto alla rideterminazione del fabbisogno organico sulla base di criteri aziendalistici rigidamente ancorati all'equilibrio tra costi e ricavi.

La citata flessibilità organizzativa, unitamente all'esodo di personale, ha ricondotto lo squilibrio in questione entro limiti fisiologici; attualmente, ha precisato l'ente, rispetto al fabbisogno di produzione, l'esubero complessivo che si registra nelle regioni del sud è assolutamente irrilevante (250 unità).

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(29 marzo 1997)

GRECO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che gli abitanti della città di Barletta incontrano serie difficoltà nell'uso del telefono cellulare per scarsa copertura della zona;

che trattasi di una zona del nord barese ad alta industrializzazione, dove l'uso del cellulare rappresenta un mezzo di lavoro di primaria importanza;

che il disagio, comunque, è grave per tutta la popolazione;

che le doglianze sinora esternate alla concessionaria del servizio non hanno sortito effetto alcuno,

l'interrogante chiede di conoscere quali pronti interventi si intenda adottare perchè tutto il territorio di Barletta sia adeguatamente coperto e siano eliminate le grandi difficoltà nell'uso dei telefoni cellulari.

(4-02063)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che i risultati ottenuti nel settore della telefonia radiomobile in ambito nazionale possono essere considerati soddisfacenti se si considera che la copertura della rete TACS da parte della concessionaria Telecom Italia mobile (TIM) è del 70 per cento del territorio e del 95 per cento della popolazione, mentre per quanto riguarda la copertura delle rete GSM (tecnica numerica) la percentuale raggiunta, a distanza di due anni dall'avvio della commercializzazione, è del 62 per cento del territorio e del 92 per cento della popolazione da parte della società TIM e del 45 per cento del territorio nazionale e del 78 per cento della popolazione da parte di Omnitel Pronto Italia (OPI): ciò a fronte di un obbligo convenzionale che impegna le due società a garantire, entro cinque anni dal rilascio delle relative concessioni, la copertura del 70 per cento del territorio e del 90 della popolazione.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda in particolare la città di Barletta la concessionaria TIM ha comunicato che la stazione radio base attualmente funzionante assicura al centro abitato ed a gran parte del territorio comunale una percentuale di copertura superiore alla media nazionale (pari al 97 per cento per il TACS ed all'89 per cento per il GSM).

Problemi di copertura radioelettrica sono circoscritti ad una parte limitata della città, nella zona sud della stessa, mentre le difficoltà nell'uso del cellulare segnalate dall'onorevole interrogante nell'interrogazione in esame potrebbero essere imputabili a fenomeni di sovraffollamento in rete nelle fasce orarie a tariffa ridotta.

D'altra parte la medesima concessionaria TIM ha comunicato di aver stanziato, nell'anno 1996, circa 54 miliardi e di aver previsto un analogo investimento per l'anno in corso.

Ed, invero, nell'ambito del «progetto mare» che ha interessato nell'estate scorsa le zone maggiormente turistiche della regione, ha comportato un piano di interventi di potenziamento delle reti TACS e GSM che ha permesso di raggiungere importanti risultati quali il raddoppio

dei canali a disposizione dei clienti della rete TACS (che sono passati dai 368 del 1995 ai 740 del giugno 1996), mentre sono addirittura quadruplicati i canali della rete GSM (passati dai 120 del 1995 ai 560 del 1996).

In particolare, ha concluso la TIM, la capacità della rete TACS, espressa in conversazioni/ore, è aumentata dalle 11.040 chiamate del 1995 alle 22.200 del 1996 con un incremento del 101 per cento, mentre sulla rete GSM le conversazioni/ora sono passate dalle 3.600 del 1995 alle 16.800 del 1996 con un incremento del 366 per cento.

La concessionaria OPI, da parte sua, ha precisato che nella città di Barletta un ripetitore è attivo, in via provvisoria, in attesa dell'autorizzazione del comune interessato per l'installazione dell'impianto, mentre un secondo ripetitore dovrebbe essere attivato entro il primo semestre 1997: ciò dovrebbe assicurare la copertura radioelettrica della zona.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(29 marzo 1997)

LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un'azienda della Campania contestava un'attestazione dei competenti uffici elettorali relativa alle funzioni di rappresentante di lista espletate presso il seggio centrale di raccolta verbali e schede elettorali del tribunale di Nola (Napoli) per le elezioni comunali del 20 novembre 1995;

che in particolare l'azienda riteneva che le funzioni di rappresentante di lista esercitate presso tale ufficio non diano luogo a giustificazione dell'assenza dal lavoro ai sensi degli articoli 119 e 128 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e dell'articolo 1 della legge 26 gennaio 1992, n. 29, recante l'interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 199 del testo unico citato;

che la stessa azienda, successivamente, rifiutava di riconoscere qualsiasi valore ad un attestato rilasciato dal presidente del tribunale di Nola, presidente dello stesso ufficio elettorale, ritenendo che, ai fini della giustificazione dell'assenza dal lavoro, la legge non equipara l'ufficio centrale di verifica agli uffici dei seggi in cui si vota;

che conseguentemente l'azienda comunicava al lavoratore che i giorni di assenza per l'espletamento delle funzioni di rappresentante di lista sarebbero stati considerati permessi non retribuiti o decurtati dai giorni di ferie;

che nei fatti al lavoratore veniva comunicato che, a causa dell'esercizio di una pubblica funzione, essenziale allo svolgimento della più importante manifestazione della vita democratica (diritto al voto), avrebbe perso metà della retribuzione mensile o del monte ferie annuale;

che intervenendo circa il caso segnalato la prefettura di Napoli investiva la Direzione centrale del servizio elettorale presso il Ministero dell'interno che comunicava quanto segue: «... nella dizione "uffici elettorali" contenuta nell'articolo 119, comma 1, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, devono ritenersi equiparati tutti gli uffici preposti dalla legge agli adempimenti del procedimento elettorale»; ciononostante l'azienda insisteva nella propria posizione, ritenendo la nota ministeriale trasmessa dalla prefettura una libera interpretazione della legge,

si chiede di sapere:

quali urgentissimi provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire ai lavoratori che prestano pubbliche funzioni onorarie negli uffici elettorali il riconoscimento dei fondamentali diritti retributivi e delle ferie;

se, in particolare, intenda emanare una circolare affinché casi come quello segnalato non si verifichino anche per il futuro.

(4-02928)

(19 novembre 1996)

RISPOSTA. - L'articolo 119 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sulla elezione della Camera dei deputati, applicabile alle consultazioni regionali ed amministrative in virtù della legge 30 aprile 1981, n. 178, dispone il diritto ad assentarsi dal lavoro per «coloro che adempiono funzioni presso gli uffici elettorali».

L'ampia e volutamente generica dizione di «uffici elettorali» utilizzata dal legislatore non consente alcuna interpretazione restrittiva che ne limiti l'applicazione ai soli «uffici elettorali di sezione» ma va opportunamente riferita a tutti gli uffici che, ai diversi livelli, sono chiamati dalla legge all'adempimento di precisi compiti finalizzati al regolare e puntuale svolgimento delle operazioni elettorali.

Ogni diversa interpretazione, infatti, porterebbe ad un trattamento differenziato di posizioni analoghe, in violazione del principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Pur non rivestendo la problematica sollevata carattere di generalità, si assicura comunque che, in occasione delle prossime tornate elettorali, non si mancherà di diramare opportune direttive perchè sia garantita parità di trattamento a coloro che svolgono funzioni presso gli uffici elettorali.

Il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile
NAPOLITANO

(1° aprile 1997)

MEDURI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*
- Premesso:

che a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) esisteva una piccola TV privata, denominata «Telemelito», di proprietà della signora Giuseppa Costantino, che da almeno sei mesi non trasmette più;

che secondo voci diffuse la ditta proprietaria di Telemelito avrebbe fatto società con tale Eduardo Lamberti Castronuovo e che la nuova società avrebbe acquistato un'altra piccola televisione locale, a Taurianova, denominata «Televiola», anch'essa muta e silente da oltre sei mesi;

che, dato il lungo periodo trascorso senza che le due emittenti abbiano irradiato regolari programmi, le stesse, secondo le vigenti normative, non possono più essere autorizzate a trasmettere,

si chiede di sapere se la direzione calabrese del Ministero delle poste e per essa l'ufficio circoscrizionale della Calabria diretto dal dottor Umberto Giordano siano a conoscenza delle notizie in possesso dell'interrogante e abbiano proceduto alla notifica del divieto di trasmissione a «Telemelito» e «Televiola» ed a quanto altro sia in questi casi previsto dalla legge a tutela di interessi di terzi e per evitare e prevenire eventuali reati.

(4-02135)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'emittente RTM Telemelito di Giuseppa Costantino e C. sas risulta essere titolare di concessione per l'esercizio del servizio di radiodiffusioni a carattere comunitario rilasciata con decreto ministeriale del 9 marzo 1994.

La citata emittente ha regolarmente esercitato l'attività televisiva fino al 29 marzo 1996, data in cui è stata costretta ad interrompere le trasmissioni a causa del danneggiamento del ponte ripetitore principale sito sul Monte Calvario di Melito Porto Salvo, circostanza questa ampiamente diffusa dalla stampa locale.

Poichè l'interruzione della trasmissione, ed il conseguentemente mancato assolvimento degli obblighi di programmazione, non è imputabile alla volontà dell'emittente il competente ispettorato territoriale di Reggio Calabria non ha ravvisato gli estremi per la revoca della concessione o per l'irrogazione di sanzioni.

Quanto alla affermazione secondo cui il proprietario di Telemelito avrebbe costituito un società con tale Eduardo Lamberti Castronuovo occorre precisare che dall'atto notarile esibito dalla RTM Telemelito di Giuseppa Costantino e C. sas si evince che l'emittente in questione ha la veste giuridica di società in accomandita semplice e che tra i soci non compare Eduardo Lamberti Castronuovo.

Non risulta inoltre che la RTM di Giuseppa Costantino e C. sas abbia trasferito quote di capitale sociale, nè che abbia inoltrato domanda di conferma della concessione, che l'articolo 17 della legge n. 223 del 1990 prevede nei casi di trasferimento di azioni o quote in misura superiore al 10 per cento.

Risulta soltanto che la società Telemelito ha acquistato, con atto notarile del 16 luglio 1996, la concessionaria Televiola di Viola Salvatore, trasferimento consentito dall'articolo 6 della legge n. 422 del 1993 come modificato dall'articolo 1, comma 13 della legge 23 dicembre 1996, n. 650.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(29 marzo 1997)

MIGNONE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che a Policoro (Matera) esiste un mercato ortofrutticolo, unico del genere in Basilicata, costato circa 11 miliardi di lire, che, opportunamente completato, potrebbe diventare un prezioso centro di servizi per gli imprenditori agricoli e un centro di offerta delle produzioni locali;

che l'amministrazione comunale nel luglio 1996 avrebbe concesso in usufrutto per trenta anni la struttura a due società settentrionali: l'Allione spa e il Conerpo;

che la Ribs, finanziaria del Ministero delle risorse agricole, ha proposto il «progetto Campoverde» che prevedeva a Policoro – a seguito della chiusura del locale zuccherificio – la riconversione del settore bieticolo in produzioni ortofrutticole, realizzata essenzialmente con finanziamenti pubblici, senza escludere, tuttavia, la compartecipazione agli investimenti di Conerpo e di Allione spa per la lavorazione del prodotto fresco e la gestione del prodotto trasformato;

che il consiglio regionale della Basilicata, però, nel luglio 1996 ha approvato un ordine del giorno con cui impegna la giunta a coinvolgere imprenditori extraregionali solo in caso di palese carenza di professionalità locali, e ciò per vanificare il rischio che soggetti esterni vogliano attingere ai programmi regionali del regolamento CEE 866, anziché portare propri capitali per una vera politica agricola;

che le due società soprarichiamate – percependo che la regione Basilicata potrebbe non sostenere il «progetto Campoverde» della Ribs – avrebbero avviato trattative private con l'amministrazione comunale di Policoro per consolidare la loro presenza nel metapontino, di cui commercializzano i prodotti con loro propri marchi, bloccando così la promozione d'immagine e lo sviluppo socio-economico del territorio;

che le stesse società, inoltre, avrebbero presentato alla regione Basilicata due progetti con l'istanza di finanziamenti derivanti da fondi regionali attraverso il programma 866 dell'obiettivo 1, forse per l'attuale inesistenza del finanziamento della Ribs,

l'interrogante chiede di sapere se la eventuale mancata disponibilità di finanziamenti della Ribs – da impegnare nella riconversione dell'ex zuccherificio – sia un presupposto sufficiente per indurre l'amministrazione comunale di Policoro a riconsiderare la concessione in usufrutto del mercato ortofrutticolo e ad offrire agli imprenditori locali le giuste opportunità per uno sviluppo autopropulsivo.

(4-01641)

(2 settembre 1996)

RISPOSTA. – Il mercato ortofrutticolo di proprietà del comune di Policoro, realizzato con le provvidenze recate dal regolamento CEE n. 355 del 1978, è stato completato in data 3 dicembre 1992 e mai utilizzato per gli scopi per i quali era stato costruito.

A distanza di circa quattro anni l'amministrazione comunale di Policoro ha concesso la struttura predetta in usufrutto, per un periodo di 30 anni, alle società Campoverde Policoro srl e Allione Alimentare Jonica

spa, partecipate della RIBS spa e costituite appositamente per l'attuazione del piano d'intervento denominato «Progetto Campoverde», approvato dal CIPE.

Gli investimenti previsti nel progetto Campoverde sono assicurati per il 75 per cento da contributi nazionali e comunitari, mentre il restante 25 per cento è a carico dei soggetti privati, così come previsto dai regolamenti comunitari nelle regioni dell'obiettivo 1.

Gli accordi intercorsi tra le due predette società ed il comune di Policoro non hanno avuto lo scopo di consolidare la presenza delle predette società nell'area del Metapontino bensì, come innanzi detto, di utilizzare una struttura già esistente anzichè realizzarne una nuova, come inizialmente previsto.

Si precisa inoltre che le società Campoverde Policoro e Allione Alimentare Jonica spa, in attuazione della citata delibera CIPE, hanno presentato alla regione Basilicata richiesta di finanziamento nell'ambito del «Progetto Campoverde» per ottenere le provvidenze recate dal regolamento CEE n. 866 del 1990.

Tali contributi saranno anticipati dalla RIBS e successivamente recuperati; la stessa società provvederà alla erogazione dei finanziamenti a suo carico in base allo stato di attuazione del programma.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

MONTAGNA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con l'adozione dello schema di regolamento di attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 147, lettera *d*), della legge 28 dicembre 1995, n. 549, veniva soppresso l'obbligo della bolla di accompagnamento delle merci viaggianti;

che «ogni e qualsiasi trasporto e trasferimento di riso greggio, anche non in conseguenza di vendita», è accompagnato da un certificato rilasciato dall'Ente nazionale risi;

che il «certificato di trasferimento risone» è stato istituito dal regio decreto-legge 11 agosto 1933, n. 1183 (convertito in legge dalla legge 28 dicembre 1933, n. 1932), costitutivo dell'Ente nazionale risi;

che «per il trasporto del riso greggio effettuato in seguito a vendita» il certificato «serve da buono di consegna» ai sensi dello stesso regio decreto-legge istitutivo dell'Ente;

che il certificato di trasferimento risone, opportunamente modificato per rispondere alla nuova normativa, ha quindi assunto valore di bolla di accompagnamento ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978, articoli 4 e 5;

che «all'atto della denuncia delle vendite ... l'Ente ... rilascia un buono di consegna, previo pagamento del diritto di contratto»;

che il certificato di trasferimento risone è estremamente più oneroso per le imprese di quanto non sia la bolla di accompagnamento; infatti:

a) il certificato è rilasciato dall'Ente a seguito della denuncia da parte dei produttori, compratori e mediatori di tutti i contratti di vendita di risone, denuncia da effettuarsi entro tre giorni dalla stipula;

b) prima di poter trasportare il risone le imprese devono quindi recarsi presso la più vicina sezione dell'Ente nazionale risi per farsi rilasciare un certificato;

c) il certificato è rilasciato dall'Ente previo pagamento del «diritto di contratto» che è commisurato al quantitativo oggetto del contratto; il certificato dà quindi luogo alla gestione di una contabilità complessa connessa ai conguagli di diritto di contratto per le differenze tra il peso netto definitivo consegnato e i quantitativi indicati sul certificato preventivamente al trasporto;

d) il certificato deve essere utilizzato entro un mese dalla data di emissione e deve essere restituito, anche se non utilizzato, all'Ente nazionale risi entro 5 giorni dalla scadenza della validità;

che il certificato di trasferimento risone è estremamente oneroso anche per l'Ente nazionale risi e, ancorchè quest'ultimo sia restio a una sua eliminazione, ciò consentirebbe un consistente recupero di risorse a beneficio dell'intero settore; si stima infatti che più della metà dei costi dell'Ente nazionale risi derivino dalla gestione stessa dei certificati; basti pensare che l'Ente è costretto a mantenere operative le proprie sezioni dislocate in tutte le zone di produzione del risone solo per poter adeguatamente gestire l'emanazione dei certificati di trasferimento risone e l'incasso del diritto di contratto; quest'ultima esigenza verrebbe comunque facilmente soddisfatta grazie alla denuncia che produttori, compratori e mediatori sono tenuti a fare per legge relativamente ai contratti stipulati;

che il saldo del diritto di contratto è legato a una contabilità dei conguagli: ciò di per sè dimostra come il diritto di contratto sia già oggi di fatto riscosso dall'Ente sulla base della denuncia degli operatori; in congruità, pertanto, con le motivazioni poste alla base del provvedimento di soppressione della bolla di accompagnamento, sembrerebbe doversi disporre la soppressione dell'obbligo di emissione del certificato di trasporto risone previsto dal regio decreto-legge 11 agosto 1933, n. 1183, convertito in legge dalla legge 28 dicembre 1933, n. 1932,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda procedere in relazione al problema sollevato.

(4-02336)

(15 ottobre 1996)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sulla questione sollevata dall'onorevole interrogante è stato interessato l'Ente nazionale risi, il quale ha innanzitutto evidenziato come la *ratio* ispiratrice delle due normative, l'una riguardante l'istituzione del

certificato di trasferimento risone o «buono di consegna» (regio decreto-legge 12 agosto 1932, n. 1183, convertito dalla legge 28 dicembre 1933, n. 1932) e l'altra relativa all'istituzione della bolla di accompagnamento (decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978), sia essenzialmente diversa.

Mentre infatti il certificato di trasferimento risone è un documento avente lo scopo di verificare i quantitativi di risone effettivamente commercializzati, onde permettere l'esazione corretta del diritto di contratto, l'altra è stata istituita al fine di impedire l'evasione dell'IVA tramite la cessione di beni senza emissione di fattura.

Pertanto, il fatto che il certificato di trasferimento risone dal 1978 abbia svolto anche funzioni di bolla di accompagnamento, in virtù dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978, va visto come segno della volontà di semplificare gli adempimenti posti a carico degli operatori del settore.

Non va peraltro dimenticato che l'emissione dei certificati di trasferimento risone consente all'Ente risi di assolvere ad uno dei suoi compiti istituzionali più importanti, cioè quello di tutelare economicamente il settore risicolo attraverso l'elaborazione di dati statistici, derivati appunto dai certificati in questione, che sono mantenuti in costante aggiornamento.

L'informazione puntuale sul settore permette infatti all'Ente stesso di elaborare rapporti periodici che consentono di intervenire tempestivamente ed efficacemente sulle principali politiche di mercato (restituzioni all'esportazione, aiuti alimentari, monitoraggio dei prezzi, eccetera) e di controllare altresì il rispetto della normativa specifica del settore (uso di semente certificata, eventuale commercializzazione di sementi di varietà non iscritte al registro, rispetto della legge sulla commercializzazione del riso in Italia, eccetera).

Considerato che il nostro paese è il primo produttore di riso in Europa, è appena il caso di sottolineare come la mancanza di queste informazioni non consentirebbe al settore risicolo di beneficiare di una adeguata politica commerciale che ha conseguito sinora l'importante obiettivo di trovare collocamento all'intera produzione.

Quanto agli oneri sostenuti dall'Ente risi per il mantenimento delle proprie strutture periferiche, occorre rilevare che le sezioni assolvono ad un insieme di compiti che è riduttivo ricondurre alla sola gestione dei certificati di trasferimento risone.

La presenza dell'Ente sul territorio è infatti essenziale anche per lo svolgimento di attività di divulgazione, assistenza tecnica, controllo delle superfici investite a riso e per l'erogazione di servizi alle imprese agricole ed industriali, quali le rese alla lavorazione, la verifica delle caratteristiche della semente in ordine alla germinabilità ed alla presenza di grana rossa, il magazzinaggio di risone, il sondaggio delle caratteristiche qualitative della produzione nazionale, eccetera.

Per quanto riguarda in particolare i costi che l'Ente sostiene per la gestione dei certificati di trasferimento risone, si evidenzia comunque che solo il 10 per cento circa del personale è adibito allo svolgimento dei compiti connessi a tale attività.

Si precisa inoltre, in ordine alle modalità di conguaglio dei diritti di contratto, che gli stessi non sono versati in base alla denuncia degli operatori ma, come peraltro rilevato dall'onorevole interrogante al punto c) dell'interrogazione, in base alla differenza tra il peso netto trasportato, come risulta dai certificati di trasferimento risone, e il peso provvisoriamente dichiarato dagli operatori al momento della denuncia del contratto ed in funzione del quale viene emesso il certificato medesimo.

Tutto ciò premesso, si rappresenta che recentemente, essendo venuti meno i vincoli dettati dalle norme di natura fiscale connessi all'utilizzo dei certificati di trasferimento risone come bolle di accompagnamento, l'Ente stesso, nell'intento di semplificare gli adempimenti posti a carico degli operatori, ha costituito, in accordo con le associazioni industriali del settore, un gruppo di lavoro che, riconoscendo comunque la necessità di mantenere i certificati di trasferimento risone, sta valutando la possibilità di addivenire ad uno snellimento delle procedure di emissione degli stessi.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

MONTELEONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in data 8 ottobre 1996, ha risposto all'interrogazione a risposta scritta 4-00970 presentata dallo scrivente in Senato il 4 luglio 1996 e rivolta al Ministro in indirizzo, di cui si riporta il testo:

«Premesso:

che il TG regionale della Basilicata delle ore 14 del 4 dicembre 1995 ha dedicato trenta secondi ad un convegno svoltosi a Policoro (Matera) su iniziativa del gruppo regionale di Rifondazione comunista, qualche giorno prima, ed un minuto e trenta secondi, addirittura senza immagini e solo vivo conduttore, alla notizia di un convegno del PPI tenutosi a Campomaggiore (Potenza); in particolare, nel secondo caso, a dispetto di ogni necessità anche tecnica di sintesi, è stata assicurata al contrario la solita ampia passerella politica con dichiarazioni di tutti gli intervenuti;

che nella stessa edizione del telegiornale, ed anche in quelli successivi della giornata, sono stati completamente ignorati due comunicati di esponenti del Polo di centro-destra: in particolare, una nota sulla sanità del consigliere regionale di AN, Salierno, che conteneva tra l'altro spunti di cronaca, ed una proposta del responsabile regionale di Forza Italia per la cultura e la formazione per rendere più funzionali i corsi professionali avviati dalla regione Basilicata; si precisa inoltre che il comunicato del consigliere regionale Salierno è stato inviato in rete dall'ANSA regionale lo stesso 4 dicembre, mentre la nota di Forza Italia è stata utilizzata dall'ANSA regionale, come dichiarazione del coordina-

tore regionale, il giorno successivo, ed anche in questo caso completamente ignorata;

che tali circostanze possono essere agevolmente verificate con il riscontro delle stesse registrazioni in possesso presso la RAI-TGR;

che allo stesso modo può essere verificato il diverso trattamento riservato a note diffuse da consiglieri regionali e da esponenti politici, a vario titolo, dei partiti del centro-sinistra presenti in Basilicata,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'oscuramento operato nei confronti di esponenti del Polo di centro-destra, in questa ed in molte altre occasioni, dalla redazione RAI della Basilicata sia coerente, ad avviso del Governo con il dovere di imparzialità che si esige necessariamente dall'informazione del servizio pubblico;

se non si ritenga opportuno che siano assunte iniziative al fine di evitare nel futuro siffatti comportamenti di grave prevaricazione e discriminazione»;

che nella risposta a tale interrogazione il ministro Maccanico riferisce che la RAI-Radiotelevisione italiana, interpellata per la verifica delle affermazioni fatte dall'interrogante, «ha comunicato che tra le numerose notizie ricevute o trasmesse dalle agenzie di stampa non risulta vi siano i comunicati riguardanti le iniziative di Alleanza nazionale e di Forza Italia, come indicato nell'interrogazione in esame, e che pertanto non si ravvisa alcuna intenzionale omissione da parte della medesima»;

che la giustificazione fornita dalla RAI e riferita dal Ministro non è assolutamente plausibile dal momento che, come già riferito nell'interrogazione, l'agenzia Ansa regionale di Potenza, alle ore 13,50 del 4 dicembre 1995, ha trasmesso in rete la seguente notizia:

«Sanità: Spesa farmaceutica; consigliere Basilicata AN

(ANSA) – Potenza, 4 dicembre – Il consigliere regionale della Basilicata Adeltina Salierno, in una dichiarazione, ha detto che “se è vero che la spesa sanitaria lucana viene erogata per metà fuori regione, data l'incapacità di mettere in rete le strutture esistenti in Basilicata, ci vorrà ben altro che un nuovo ospedale per porre fine alle anomalie della sanità a Matera e provincia”.

Secondo Salierno, non è “certo un'inversione di tendenza, proprio a Matera, il ricorrere adesso alla convenzione con un anonimo ospedale pugliese per coprire il posto da primario in pediatria; ci sono strutture ospedaliere che rischiano di chiudersi, in provincia, per mancanza di utenza, quando per anni si è volutamente dimenticato, come a Tricarico (Matera), di renderle funzionali non coprendo i posti necessari e non attivando – ha concluso – servizi previsti per i quali, invece, la gente ha dovuto rivolgersi altrove”. (ANSA).

COM-DF/LR

4 dicembre 1995 13:50 NNN»;

che la stessa ANSA regionale di Potenza, il giorno 5 dicembre 1995, ha trasmesso in rete la seguente notizia:

«FI: Coordinatore Basilicata su formazione professionale

(ANSA) – Potenza, 5 dicembre – riduzione del compenso previsto ai partecipanti a corsi di formazione professionale; aumento di almeno il 50 per cento delle ore destinate allo “stage”; esami finali “rigorosi”; sono queste le proposte più rilevanti del coordinatore regionale della Basilicata di Forza Italia Giampiero Perri, allo scopo – è scritto in un documento – di “migliorare l’efficacia dei corsi di formazione organizzati dalla regione Basilicata”. Perri, in particolare, ha aggiunto che “mentre si organizzano inutili convegni e conferenze stampa per parlare di formazione innovativa, nei fatti la giunta regionale si accinge a varare corsi con le vecchie logiche e modalità operative che comporteranno investimenti finanziari massicci e risultati modestissimi. Una situazione che durerà fino a quando – ha concluso Perri – la disomogenea utenza dei corsisti resterà motivata unicamente dal compenso, deresponsabilizzando, per tale ragione, gli stessi formatori”. (ANSA)

COM-GIG

5 dicembre 1995 17:58 NNNN»;

che tali documentate circostanze fanno rilevare l’infondatezza della risposta fornita dalla RAI e dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla suddetta interrogazione,

l’interrogante chiede di sapere:

quali siano state le reali motivazioni del diverso trattamento riservato dalla redazione della RAI TGR di Potenza ad esponenti politici del Polo di centro-destra in Basilicata;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare nel futuro altri siffatti comportamenti di grave prevaricazione e discriminazione.

(4-02709)

(5 novembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si significa che da un più puntuale controllo attuato sulla vicenda oggetto dell’atto parlamentare in esame, è emerso che la direzione regionale della Basilicata – operando una scelta autonoma che rientra nell’ambito delle prerogative delle testate giornalistiche – non ha ritenuto di «rilanciare» (ovvero di riprendere e mandare in onda) i comunicati dell’agenzia ANSA riguardanti le iniziative dei Gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia.

La concessionaria RAI ha, comunque, precisato che – come si può verificare attraverso un esame dei notiziari regionali e come è confermato dalla mancanza di contestazioni – la redazione lucana ha sempre fornito una informazione corretta e rispettosa delle diverse posizioni.

Ed invero, ha concluso la RAI, viene costantemente illustrata l’attività sia dei singoli parlamentari eletti nei collegi della regione in parola sia delle iniziative che, a vari livelli ed in diverse occasioni, sono state proposte da tutti i gruppi politici, compresi, ovviamente, quelli del polo di centro-destra.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(29 marzo 1997)

NAPOLI Roberto. – *al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha informato la regione Campania che è stato temporaneamente sospeso il credito agrario agevolato di gestione, a partire dal 1° gennaio 1997, in attesa che l'Unione Europea conceda la proroga per adeguare la normativa nazionale e regionale agli orientamenti comunitari;

che tale provvedimento va a penalizzare ulteriormente un settore già in forte crisi e che impedirà, specie alle aziende agricole che avevano programmato la ripresa facendo affidamento su tale risorsa finanziaria, di mantenere gli impegni assunti sia per il miglioramento strutturale, che per la occupazione;

che l'accesso al credito ordinario, per gli elevati costi del denaro, specie al sud, rappresenterebbe un onere aggiuntivo insostenibile, specie per le piccole aziende agricole;

che l'assessore regionale della Campania Antonio Lubritto ha già inoltrato una nota di protesta al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ed agli organismi comunitari per accelerare i tempi della proroga e ripristinare le condizioni di normalità per l'erogazione del credito agrario agevolato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per ripristinare con urgenza l'erogazione del credito agrario agevolato alle aziende agricole operanti nella regione Campania.

(4-03668)

(15 gennaio 1997)

RISPOSTA. – La vicenda menzionata dall'onorevole interrogante con l'atto che si riscontra trae origine da una comunicazione del 20 ottobre 1995, indirizzata da parte della Commissione europea alle autorità italiane ai sensi dell'articolo 93, par. 1, del Trattato, per fornire a tutti gli Stati membri i nuovi criteri a cui devono uniformarsi le normative in materia di agevolazioni finanziarie a breve termine nel settore agricolo.

Tale comunicazione prevedeva il termine del 31 dicembre 1995 per portare a compimento l'auspicata revisione normativa; questo Dicastero, però, considerati i complessi problemi che avrebbe comportato l'abbandono di consolidate procedure e la contestuale introduzione di nuovi sistemi di interventi, ha presentato una richiesta di proroga del detto termine che, pertanto, è stato spostato al 31 dicembre 1996.

La rilevanza dell'argomento trattato, visti gli importati risvolti che esso assume nell'ambito economico nazionale, ha portato l'amministrazione a svolgere, d'intesa con i competenti organismi regionali, un intenso lavoro di carattere tecnico che ha portato alla redazione di un documento ispirato ai principi sopramenzionati e che potrà essere un valido atto di indirizzo e di coordinamento per le regioni stesse. È appena il caso di segnalare che l'Italia è stato il solo paese ad elaborare con prontezza un documento propositivo in risposta

alla comunicazione della Commissione, nonostante questa interessi diversi Stati dell'Unione.

Il documento così elaborato è stato approvato dal Comitato permanente in data 30 ottobre 1996 ed è stato trasmesso, in forma di comunicazione, alla Commissione europea; in data 19 dicembre 1996 è stato poi promosso un incontro con la Commissione per fornire chiarimenti sui contenuti del documento trasmesso. L'esito dell'incontro ha permesso di constatare che la Commissione condivide le ragioni che sono alla base dell'intervento pubblico nel credito di gestione ma ritiene, tuttavia, che occorra ulteriormente approfondire i criteri di individuazione delle metodologie sviluppate nel documento.

Per tale motivo questo Ministero ha richiesto alla Commissione una ulteriore proroga dei termini per poter operare l'adeguamento delle norme nel senso così segnalato. Tuttavia si è ritenuto opportuno, nelle more della concessione di detta ulteriore proroga, invitare le regioni a sospendere ogni iniziativa in materia di credito agevolato di gestione, al fine di evitare una probabile irrogazione di sanzioni per infrazione alle norme comunitarie.

Allo stato attuale, essendo stata accolta la richiesta di proroga, concessa fino al 30 giugno 1997, le regioni possono ora riattivare le operazioni creditizie relative a leggi preesistenti che abbiano ricevuto, a suo tempo, l'assenso della Commissione.

Resta l'impegno dell'amministrazione a riformulare, d'intesa con le regioni, un documento idoneo a superare le osservazioni di metodo comunicate dalla Commissione.

Si ritiene che le iniziative soprariferite dimostrino come la questione del credito agrario non è stata mai sottovalutata ma che, anzi, sono state poste in essere tutte le possibili iniziative per una adeguata valorizzazione della materia.

Il Ministro delle risorse agricole alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

PACE. - Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente. - Premesso:

che nel periodo 1987-1992 risultano essere state fornite all'Ispettorato centrale difesa mare (ICDM) cinque boe d'altura, collocate nella zona di mare antistante Fiumicino tra le otto e le quindici miglia dalla costa;

che le boe giacciono abbandonate in mare prive di manutenzione dal gennaio 1993;

che sono stati accertati al giugno 1994 danni alle predette strutture, causati da mancata manutenzione, per circa 750 milioni di lire, si chiede di sapere:

se sia vero che a tutt'oggi l'ICDM non ha ancora stipulato il necessario contratto di manutenzione con la ditta costruttrice, pur essendo

in possesso di tutti i documenti necessari a tale atto, compreso il parere del Consiglio di Stato;

se sia vero che l'ICDM, in vista della scadenza del contratto nell'ambito del quale era stata effettuata la manutenzione ai predetti beni, ha proposto, nel dicembre 1992, al comitato *ex* articolo 8 della legge n. 979 del 1982 uno schema di contratto con una società diversa da quella costruttrice, pur avendo piena contezza del fatto che, trattandosi di beni in regime di privativa industriale, solo la società costruttrice aveva ed ha la capacità di provvedere alla manutenzione delle boe in questione;

se sia vero che lo stesso ICDM, dopo la bocciatura del predetto schema di contratto per la evidente mancanza di giustificazione della procedura di trattativa privata, abbia richiesto la stipula del contratto di manutenzione con l'unico soggetto in grado di compiere tale attività, la ditta costruttrice, solo il 25 aprile 1993, quando già il servizio di informazioni meteo-marine-ambientali si era interrotto da quattro mesi;

se sia vero che lo stesso ICDM abbia istruito la pratica di manutenzione delle boe in modo così lacunoso da far sì che il Ministro *pro tempore* abbia dovuto richiedere ulteriori delucidazioni, che sono state fornite dopo oltre sei mesi;

se sia vero che, pur avendo il parere favorevole del Consiglio di Stato in ordine al contratto di manutenzione, l'ICDM non solo non ha proceduto alla stipula di tale documento ma ha prospettato la necessità di richiedere un ulteriore parere, inerente ai danni occorsi per mancata manutenzione;

se sia vero che dopo il rifiuto del Ministro di chiedere ulteriori pareri per perfezionare il contratto di manutenzione in questione l'ICDM si sia pronunciato circa l'inopportunità di mantenere in esercizio il sistema di telerilevamento basato sulle suddette boe, confermando così la volontà di non affidare in ogni caso la manutenzione alla società costruttrice;

se sia vero che già nel 1991 l'ICDM aveva, improvvisamente e senza addurre spiegazioni, fermato la stipula di un contratto di fornitura di ulteriori 18 boe con la stessa ditta costruttrice sopracitata, e ciò dopo essersi pronunciato in termini estremamente favorevoli nei confronti di tali strumentazioni e della serietà ed affidabilità della ditta stessa e dopo che la procedura contrattuale aveva superato tutti i vagli di legge;

se il Ministro abbia provveduto ad accertare le ragioni di tale comportamento, considerato sia il danno causato ai beni dello Stato che la inusualità dell'atteggiamento, surrettiziamente ostativo nei confronti della società costruttrice, del direttore dell'ICDM Matteo Baradà;

se il Ministro dei lavori pubblici sia a conoscenza del fatto che la società costruttrice risulterebbe esser disponibile a riprendere la manutenzione e la gestione del servizio di informazioni meteo-marine tramite le predette boe sanando direttamente il danno occorso, in attesa delle ulteriori determinazioni dell'amministrazione, e che quindi il non provvedere ad attivare il contratto di manutenzione per il quale esiste un parere positivo del Consiglio di Stato evidenzia il desiderio di nuocere alla società stessa ed all'amministrazione, in dispregio dei principi di

trasparenza, correttezza, economicità e cura dell'interesse dello Stato cui non sembra ispirarsi l'operato del sunnominato Baradà;

quali siano le ragioni per cui il Ministro, stante la attuale situazione di immobilismo, del tutto anomala, non ha ancora provveduto ad avocare a sè la pratica secondo quanto previsto dall'articolo 14, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993, affidando l'attività di manutenzione ed impedendo così ulteriori danni alle boe, beni dello Stato di ingente valore economico.

(4-00326)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto si fa presente che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 luglio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 185 dell'8 agosto 1996 – serie generale, è stato delegato a questo Ministero l'esercizio delle funzioni concernenti il Dipartimento per i servizi tecnici nazionali, alla cui competenza sono state trasferite le ecometeoboe di Fiumicino.

Detto Dipartimento, con sede presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per il tramite del Dipartimento rapporti con il Parlamento, ha comunicato che all'atto della presa in carico, avvenuta con delibera del 9 febbraio 1996, le boe non erano funzionanti e non si sarebbe potuto effettuare un immediato ripristino in quanto tutto il sistema era stato privo di manutenzione per lungo tempo ed era quindi, comunque, necessaria una totale revisione.

La capitaneria di porto di Fiumicino, nel cui ambito ricade l'intero sistema di boe, ha fatto peraltro presente che dette strutture sono oggetto di frequenti disancoraggi (detti spedamenti) con conseguenti problematiche sia di carattere operativo in termini di sicurezza per la navigazione che tecnico-economico in relazione alle attività di recupero e successivo riposizionamento.

Allo scopo di stabilire un protocollo procedurale nei casi di spedamento, il Dipartimento per i servizi tecnici nazionali ha emanato in data 26 aprile 1996, in analogia a quanto precedentemente messo in atto dal Ministero dell'ambiente, una nota a tutte le capitanerie di porto potenzialmente interessate.

Al primo spedamento, comunicato dalla capitaneria di porto in data 13 maggio 1996, non si è ritenuto opportuno procedere al riposizionamento della boa CDPM5, andata alla deriva nelle acque di Santa Teresa di Gallura, ma si è richiesto il suo recupero all'Arsenale militare di La Maddalena (Marinarsen) che ha anche provveduto al suo ricovero su sito demaniale.

Stessa collaborazione è stata possibile per la boa CPDM1, dopo che anche questa era andata alla deriva arenandosi nei bassi fondali antistanti la località di Passoscuro.

In data 8 luglio 1996 è stata esperita una gara informale per il recupero di detta boa ed il suo trasferimento a La Maddalena, dove è stata affidata a Marinarsen che ne ha curato il deposito nel medesimo sito.

In considerazione degli spedimenti verificatisi e dell'impossibilità segnalata dalla capitaneria di porto di Roma di effettuare una costante vigilanza, stante la pericolosità che dette ecometeoboe rappresentano per la navigazione, non essendo i dispositivi di segnalazione pienamente efficienti, sulla scorta del parere del competente Servizio idrografico e mareografico nazionale, il Dipartimento per i servizi tecnici nazionali ha in data 5 agosto 1996 chiesto al Segretariato generale della Presidenza del Consiglio di rivolgere al Ministero della difesa, di cui è stata già informalmente acquisita la disponibilità, la richiesta di curare, anche a titolo oneroso, tutte le operazioni di ricovero a terra delle restanti 3 boe, in modo da permettere al Servizio idrografico e mareografico nazionale la redazione di un elaborato progettuale per la manutenzione ed il ripristino delle 5 boe.

Il Servizio idrografico e mareografico nazionale ha, infatti, fatto presente che, dato il lungo tempo trascorso dalla loro dislocazione in mare, sia probabile che esse, oltre a guasti alla strumentazione di rilevazione, abbiano subito danni agli scafi, non constatabili se non a terra. Il deposito a terra delle boe, che sarebbe comunque necessario prima di effettuare qualsiasi intervento di manutenzione, metterà in condizioni il Dipartimento per i servizi tecnici nazionali di esperire una apposita gara in ambito CEE-GATT, sotto la forma dell'appalto concorso, per la ristrutturazione, allocazione nei siti individuati in fase progettuale, manutenzione e gestione quinquennale, e di predisporre quindi entro i termini temporali minimi possibili gli atti tecnici necessari.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 aprile 1997)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il Consorzio nazionale dei concessionari in data 25 luglio 1995 ha dichiarato lo stato di crisi avviando la procedura per la messa in mobilità, ex articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991, di 627 lavoratori;

considerato che, a seguito di una lunga vertenza sindacale che ha peraltro interessato anche il Ministero delle finanze, si è giunti, in data 28 ottobre 1995, alla determinazione di procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro e alla messa in mobilità per 184 lavoratori, nonché alla riduzione del 21,3 per cento dell'orario settimanale di lavoro per il restante personale;

valutato che l'applicazione della normativa prevista dalla legge n. 223 del 1991 comporta oneri e spese per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, quindi per tutti i contribuenti,

l'interrogante chiede di conoscere se sia vero che il consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale dei concessionari, che opera in regime di concessione, abbia deliberato in data 31 gennaio 1996, nonostante il manifestato stato di crisi, di corrispondere a

4 propri dipendenti, 2 impiegati e 2 funzionari, gratifiche *ad personam* per un totale di lire 32 milioni più i contributi previdenziali.

(4-00439)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – Con l'atto di sindacato ispettivo cui si risponde l'onorevole interrogante, dopo aver premesso che il Consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari del servizio di riscossione dei tributi ha dichiarato lo stato di crisi ed avviato la procedura per la messa in mobilità di 627 lavoratori, ha chiesto di sapere se corrisponda al vero che il predetto Consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari del servizio di riscossione dei tributi, «che opera in regime di concessione, abbia deliberato in data 31 gennaio 1996, nonostante il manifestato stato di crisi, di corrispondere a 4 propri dipendenti, 2 impiegati e 2 funzionari, gratifiche *ad personam* per un totale di lire 32 milioni più i contributi previdenziali».

Al riguardo occorre osservare, in via preliminare, che le disposizioni normative di regolamentazione del Consorzio nazionale obbligatorio tra i concessionari del servizio di riscossione dei tributi (CNC) sono recate dal decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 44.

Da tale normativa, che disciplina fundamentalmente le principali attività espletabili dall'ente, le entrate e le modalità di esercizio della vigilanza governativa, non risulta alcun rapporto di dipendenza dell'organismo di che trattasi con l'amministrazione finanziaria.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1988, «il Consorzio ha personalità giuridica di diritto privato ...» e possiede quindi piena autonomia decisionale in relazione alle proprie politiche gestionali ed amministrative, così come affermato anche dall'articolo 1, comma 7, dello statuto del Consorzio medesimo.

Ciò premesso, risulta tuttavia, secondo notizie assunte presso il citato Consorzio, che il consiglio di amministrazione dello stesso abbia effettivamente deliberato la corresponsione delle gratifiche cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

Il Ministro delle finanze
VISCO

(24 marzo 1997)

PREIONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che è iniziata la costruzione dello svincolo di Baveno (Verbano-Cusio-Ossola) per il collegamento tra l'autostrada A 26 e la strada statale n. 33 del Sempione;

che l'opera progettata appare incoerente:

a) con le necessità del traffico, perchè non prevede l'ingresso in autostrada nella direzione nord per chi è diretto dal lago al Sempione;

b) con le esigenze di conservazione del paesaggio e ambientali, perchè lo svincolo sulla strada statale, almeno nel progetto reso noto al pubblico, appare eccessivamente «vistoso» per la presenza di massicce sovrastrutture ornamentali non essenziali per la funzionalità dell'opera ma finalizzate ad un molto opinabile esperimento di inserimento ambientale;

che le associazioni ambientaliste Legambiente, Italia Nostra e WWF hanno diffuso i seguenti comunicati:

«Le associazioni ambientaliste Legambiente (circolo Verbano), Italia Nostra (sezione Ossola) e WWF (delegazione Verbano-Cusio-Ossola) organizzano per lunedì 16 dicembre 1996, alle ore 15, presso il municipio di Baverno, un "confronto" sulla questione dello svincolo autostradale di Baverno. Nell'occasione un *pool* di architetti presenterà, per conto delle associazioni ambientaliste, un progetto alternativo.

Come è noto, è in atto una forte opposizione alla costruzione, sulla riva del Lago Maggiore, delle opere previste dal progetto dello svincolo autostradale di Baverno.

Moltissimi cittadini, numerosi tecnici urbanisti e qualificati esponenti di forze politiche condividono il punto di vista espresso dalle associazioni ambientaliste, secondo le quali l'innesto dello svincolo sulla strada statale n. 33 del Sempione (un traforo sotto la ferrovia, quattro torri, quattro rampe e una piattaforma aerea di smistamento del traffico) costituisce un intervento traumatico per il paesaggio.

Ventidue architetti hanno fornito spontaneamente la loro competenza e il loro appoggio all'ideazione di un progetto alternativo, che fosse funzionale al transito dei veicoli, ma anche morbidamente inserito nel contesto. L'impegno progettuale si è concretizzato nella proposta di una "rotonda", che si sostituisce al faraonico manufatto in corso di costruzione.

Sono stati invitati al "confronto":

Il prefetto del Verbano-Cusio-Ossola, il Ministero dell'ambiente, il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS, le società Autostrade e Spea, il presidente della giunta regionale, l'assessore regionale ai trasporti e l'assessore regionale alla pianificazione territoriale, la dirigente del settore beni ambientali presso l'assessorato alla pianificazione territoriale, il direttore del servizio geologico regionale, il Presidente delle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, gli assessori provinciali alla viabilità e all'ambiente, il sindaco di Baverno, i deputati, senatori e consiglieri regionali eletti nelle province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara, i sindacati.

Le associazioni ambientaliste si aspettano che le autorità chiedano alla società autostrade di sospendere i lavori sulla riva del lago, per avere il tempo di riflettere sulla possibilità concreta di modificare il progetto in corso d'opera.

7 dicembre 1996

Svincolo autostradale di Baverno

La soluzione alternativa è stata individuata

No alle quattro "torri" sulla riva del lago Maggiore. No alle rampe a balconata sul lago.

Una soluzione alternativa, rispettosa del paesaggio e delle necessità del traffico sulla strada statale, è stata ideata da un *pool* di architetti qualificati. Essa verrà tra breve presentata in un pubblico confronto a Baverno, nella sede municipale.

Ventidue architetti hanno prestato con entusiasmo la loro competenza alle associazioni ambientaliste, per ideare e mettere a punto una soluzione alternativa al progetto per lo svincolo autostradale di Baverno. Essa corrisponde molto bene alle condizioni che le associazioni avevano posto, di un'opera rispettosa del paesaggio e funzionale alle necessità del traffico veicolare. Tenendo conto dello stato di avanzamento dei lavori cantieristici, i tecnici - tra le molteplici possibilità - hanno lavorato attorno ad un'ipotesi di modifica in corso d'opera limitata all'innesto sulla statale, lasciando quindi immutato il tracciato a monte della ferrovia. Essa verrà presentata quanto prima a Baverno, nella sede municipale. Saranno chiamati al confronto e a prendere decisioni conseguenti gli enti competenti.

Legambiente (Amelia Alberti), Italia Nostra (Italo Orsi), WWF (Claudio Vicari)

Pacifico Aina (architetto), Tullio Bagnati (urbanista), Flavia Bianchi (architetto, Legambiente Piemonte), Pierangelo Bianconi (architetto), Pierluigi Bidinost (architetto), Mauro Bissattini (architetto), Luigi Bovio (architetto), Pietro Carmine (architetto), Cristina D'Amico (dottoressa in architettura), Marino Ferrari (architetto), Sergio Franzosi (architetto), Milena Gibroni (architetto), Claudio Grignaschi (architetto), Dario Martinelli (architetto), Gilberto Oneto (architetto paesaggista), Davide Patergnani (architetto), Marco Plata (architetto), Roberto Ripamonti (architetto), Maria Teresa Roli (architetto, Italia Nostra Piemonte), Agostino Turba (architetto), Raffaele Visentini (dottore in architettura), Caterina Zonin (architetto)

Gianni Pizzigoni (direttore Museo del paesaggio di Verbania),
4 dicembre 1996»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano inviare propri rappresentanti a Baverno, alle ore 15 di lunedì 16 dicembre 1996, al «confronto» con le sopra menzionate associazioni ambientaliste per esaminare possibili soluzioni alternative al progetto in corso di esecuzione.

(4-03311)

(10 dicembre 1996)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 102 del 21 gennaio 1997 riferisce che il progetto relativo ai lavori in questione, approvato dal proprio consiglio di amministrazione nella seduta del 24 febbraio 1994, è frutto di studi condotti d'intesa con

la regione Piemonte, la soprintendenza ai beni ambientali e architettonici e vari comuni interessati.

Lo stesso ente pone in evidenza il fatto che la soluzione progettuale adottata tiene conto della orografia e delle caratteristiche ambientali ed urbanistiche della zona, nonché della presenza della linea ferroviaria Milano-Domodossola e ha portato ad escludere le altre soluzioni alternative valutate.

Relativamente alle ipotesi progettuali presentate in data 16 dicembre 1996 da alcuni architetti legati ad associazioni ambientaliste, giudicate dall'Ufficio speciale per le autostrade di Genova nella relazione informativa n. 2830 del 18 dicembre 1996 come semplici schemi progettuali sprovvisti di adeguati supporti tecnici e valutazioni economiche, l'ANAS assicura che esaminerà le soluzioni proposte, valutando eventuali miglioramenti in relazione alla salvaguardia ambientale della zona.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(3 aprile 1997)

ROSSI, DOLAZZA. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze.* – Premesso:

che la comunità montana Valle Seriana (Bergamo) ha più volte ampiamente manifestato ai Ministri in indirizzo la necessità di avere sul proprio territorio una struttura adibita a caserma comando stazione forestale e più precisamente nel comune di Colzate;

che la comunità montana ha già sostenuto grossi impegni finanziari per la progettazione e l'acquisto dell'area necessaria alla realizzazione dell'opera;

che le aree sono già state donate al demanio dello Stato con atto pubblico, donazione non ancora accettata dal beneficiario; in merito si riportano gli estremi della numerosa corrispondenza intercorsa con le amministrazioni in indirizzo:

raccomandata del 23 agosto 1995 inviata dalla comunità montana Valle Seriana al Corpo forestale dello Stato-sezione di Bergamo;

raccomandata AR del 16 novembre 1995 inviata dalla comunità montana Valle Seriana al Corpo forestale dello Stato-coordinamento di Milano (alla cortese attenzione del dottor Frigo) e sezione di Bergamo (alla cortese attenzione del dottor Dierico);

lettera del 24 novembre 1995 inviata dal Corpo forestale dello Stato alla comunità montana Valle Seriana (protocollo. n. 11290-pos. III-D-1);

raccomandata del 18 dicembre 1995 inviata dalla comunità montana Valle Seriana al Corpo forestale dello Stato-coordinamento di Milano;

lettera protocollo n. 7776 del 28 dicembre 1995 inviata dal Ministero delle finanze-Dipartimento del territorio-direzione comparti-

mentale per la regione Lombardia-sezione staccata di Bergamo alla comunità montana Valle Seriana;

lettera del 29 gennaio 1996 inviata dalla comunità montana Valle Seriana al Corpo forestale dello Stato-coordinamento di Milano;

lettera del 4 marzo 1996 inviata dalla comunità montana Valle Seriana al Corpo forestale dello Stato-coordinamento di Milano;

lettera protocollo n. 5080 del 26 marzo 1996 del Ministero delle risorse agricole inviata alla comunità montana Valle Seriana;

lettera inviata il 14 maggio 1996 dalla comunità montana Valle Seriana al Ministero delle risorse agricole;

lettera del 12 agosto 1996 inviata dalla comunità montana Valle Seriana al Ministero delle risorse agricole, all'attenzione dell'ingegner Lalle;

che sembrerebbero superati i problemi tecnico-progettuali sorti in passato;

che la comunità montana è intenzionata a revocare la donazione fatta a favore del demanio dello Stato dell'area sita in Colzate se non verrà finanziata l'opera in oggetto,

gli interroganti chiedono di conoscere, possibilmente in tempi brevi, se l'intervento in questione possa trovare finalmente un idoneo finanziamento.

(4-02930)

(19 novembre 1996)

RISPOSTA. – In relazione a quanto richiesto dagli onorevoli interroganti circa l'istituzione di una struttura adibita a caserma comando stazione forestale nel comune di Colzate in provincia di Bergamo si risponde quanto segue:

quanto ai problemi tecnico-progettuali si precisa che:

le varie versioni del progetto relativo alla costruzione della caserma di Colzate in passato hanno sempre ottenuto parere negativo da parte del Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici (adunanze del 25 maggio 1988 e 25 gennaio 1990) a causa di numerose e ripetute manchevolezze strutturali;

in considerazione di ciò l'ultima versione del progetto, giunta a questa amministrazione nei primi mesi del 1996, è stata inviata al Consiglio superiore dei lavori pubblici per ottenere un autorevole e competente parere in merito. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici a tutt'oggi non ha ancora espresso il proprio parere: pertanto risulta ancora prematuro definire superati i problemi tecnico-progettuali sorti in passato;

quanto all'idoneo finanziamento si rammenta che:

in ogni caso non sarà possibile provvedere al finanziamento dell'opera sia nel corrente che nel prossimo esercizio finanziario: ciò sia a causa delle generali ristrettezze finanziarie sia a causa del blocco degli impegni, vigente ai sensi dell'articolo 3, comma 11, del decreto-legge n. 323 del 1996 (convertito dalla legge n. 425

del 1996), che non permette l'assunzione di impegni di spesa nel corrente esercizio finanziario.

Va inoltre ricordato che, causa il lungo tempo che la comunità montana «Valle Seriana» ha impiegato nella stesura delle varie versioni del progetto, i fondi inizialmente stanziati sono finiti in economia ed attualmente non risultano più utilizzabili.

Per completezza di informazione si fa presente che, come più volte comunicato alla comunità montana «Valle Seriana», non è affatto venuto meno l'interesse di questa amministrazione nei confronti della costruzione della caserma di Colzate: occorre però tener conto anche dei numerosi interventi di manutenzione su tutto il patrimonio immobiliare del Corpo forestale dello Stato, connessi anche con gli aspetti della sicurezza, che in questa fase si ritengono di interesse prioritario.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che a Trapani opera una struttura periferica del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, denominata Centro controllo emissioni radioelettriche, ubicata attualmente in un immobile adibito ad abitazione civile, il cui contratto di locazione costa all'erario 50.000.000 di lire annue;

che codesto Ministero, come previsto dalla legge n. 71 del 1994, ha già individuato locali e pertinenze da destinare ad uso gratuito a questa unità operativa,

si chiede di sapere quali elementi ostativi abbiano impedito a tutt'oggi il trasferimento del personale e delle delicate e costose apparecchiature nei locali individuati, evitando così spese superflue e, nel contempo, destinando ad una struttura, che per istituzione svolge delicati compiti di controllo e vigilanza nel campo delle telecomunicazioni e radiocomunicazioni, una idonea allocazione a titolo gratuito.

(4-02812)

(7 novembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che con decreto ministeriale 15 gennaio 1997 questo Ministero ha provveduto – in attuazione di quanto disposto dall'articolo 7, comma 5, del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito con modificazioni dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71 – ad individuare i beni da destinare a sedi ed uffici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Per il funzionamento del Centro controllo emissioni radioelettriche di Trapani sono stati individuati i locali e le pertinenze di una parte dell'edificio demaniale di via Platamone che però, a tutt'oggi, l'Ente po-

ste italiane, nonostante i ripetuti solleciti, non ha provveduto a liberare.

Si precisa, infine, che questo Ministero non ha sostenuto alcuna spesa per i locali attualmente utilizzati.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MACCANICO

(29 marzo 1997)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Magistrato alle acque di Venezia, organismo locale del Ministero dei lavori pubblici, nell'ambito degli interventi volti alla salvaguardia fisica della città e della laguna di Venezia, previsti dall'apposita legislazione speciale, ha in corso la realizzazione di un grande progetto di rinforzo dei litorali veneti, con il consolidamento dei moli guardiani delle bocche di porto, nonché il positivo ripascimento-ricostruzione delle spiagge naturali, antistanti le difese a mare costiere, delle pregiate aree in argomento;

che i risultati dei primi lavori di cui sopra hanno suscitato unanimi e generali consensi, sia sotto il profilo dell'incremento della sicurezza contro le mareggiate o alluvioni, sia sotto l'aspetto estetico-ambientale e di possibile valorizzazione turistico-economica dei litorali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno proseguire nelle opere di cui sopra incrementando urgentemente tale validissima attività di ripascimento e ricostruzione delle spiagge scomparse, aumentandone l'estensione e prevedendone la realizzazione anche nell'unica porzione centrale, ora pericolosamente scoperta, prospiciente i «murazzi» del lido di Venezia (nel tratto maggiormente eroso), che dalla località Città Giardino va verso sud, fino all'inizio della località Alberoni, dove ricomincia il tratto di spiaggia naturale non distrutta, anche al fine di completare il buon lavoro intrapreso ed assicurare una indispensabile uniformità al sistema delle difese costiere degli abitati lagunari, con opere marittime aventi un positivo impatto ambientale.

(4-03517)

(19 dicembre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, si fa presente che il Magistrato alle acque di Venezia nell'ambito degli interventi di salvaguardia della città di Venezia, Chioggia, Jesolo e dell'intera laguna, sta attuando un progetto generale di difesa e di rinforzo dei litorali veneti di grande portata, all'interno del quale è previsto anche il rinforzo del litorale del Lido.

In merito esiste già un progetto di massima, che comprende una estensione di 7 chilometri e 500 metri di costa, nella zona centrale e meridionale dell'isola, nella quale sono inclusi i tratti citati nello stesso atto ispettivo.

Il costo dei lavori è di circa 70 miliardi ed i finanziamenti sono stati inseriti nelle convenzioni sottoscritte con il concessionario Consorzio Venezia Nuova, in corso di perfezionamento.

I lavori inizieranno, probabilmente, a metà del 1998 e saranno realizzati per stralci funzionali in un arco di tempo, prevedibile, di tre anni.

Il progetto che sarà realizzato prevede il ripascimento protetto della fascia costiera, il rinforzo dei murazzi storici, l'installazione di diaframmi antisifonamento ed il ripristino dei cordoni dunali, nel più rigoroso rispetto delle norme tecniche, scientifiche e di impatto ambientale.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(3 aprile 1997)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che un'elaborazione della Coldiretti attuata su un documento predisposto dal Fondo europeo di orientamento e garanzia agricolo (Feoga) ha evidenziato come negli ultimi anni siano notevolmente diminuiti i fondi dell'Unione europea destinati all'agricoltura italiana;

che dal 1992 al 1995, mentre la spesa agricola comunitaria è aumentata del 10 per cento, lo stanziamento del Feoga-agricoltura in favore dell'Italia è diminuito complessivamente del 35 per cento, diminuendo i finanziamenti di oltre 3.500 miliardi di lire complessivi;

che il peso dei fondi destinati all'Italia, rispetto a quelli sostenuti per l'insieme degli Stati membri dell'Unione europea, è passato dal 16,4 al 9,8 per cento;

che tutto questo dimostra che la riforma della politica agricola adottata dall'Unione europea nel 1992 è stata sicuramente poco favorevole agli interessi dei nostri agricoltori,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare affinché un settore così importante per la vita economica del nostro paese possa essere sufficientemente garantito da una giusta politica in sede europea.

(4-03716)

(16 gennaio 1997)

RISPOSTA. – È doveroso premettere che il problema della buona utilizzazione dei fondi strutturali comunitari ha sempre rappresentato, in passato, un fattore limitante della politica di intervento nel nostro paese. Alle difficoltà legate all'organizzazione dell'apparato amministrativo, sia centrale che periferico, si sono inoltre aggiunti, nella nuova fase di programmazione 1994-1999, ulteriori problemi legati al lungo periodo di tempo intercorso tra la fase di presentazione dei programmi operativi e la loro approvazione da parte della Commissione dell'Unione europea.

Dall'esame dell'attuazione dei programmi alla fine del primo triennio di programmazione si rilevano quindi notevoli ritardi, imputabili al fatto che l'approvazione della maggior parte di essi è avvenuta solo nella seconda metà del 1995; l'anno 1996 viene in pratica a costituire l'anno di partenza del periodo 1994-1999.

A fronte di ciò, va peraltro rilevato che lo sforzo organizzativo per l'utilizzazione dei fondi è stato notevolissimo, data la numerosità dei beneficiari e la moltitudine degli interventi previsti, a causa principalmente della peculiarità del settore agricolo.

Nel quarto trimestre 1996 è possibile segnalare un confortante incremento della spesa del FEOGA - sezione orientamento, che è passata dal 9 per cento del 30 settembre a circa il 14 per cento del 31 dicembre. Il dato incoraggiante deriva dal fatto che in tale periodo sono finalmente partite gran parte delle misure contenute nei vari programmi, mentre al 30 settembre 1996 le spese sostenute erano riferite a sole 3 misure su 25.

Ciò premesso, si precisa che i principali centri erogatori dei finanziamenti comunitari destinati all'agricoltura sono le regioni, che gestiscono direttamente oltre il 94 per cento dei finanziamenti disponibili. Questo Ministero ha svolto e continua a svolgere una costante e puntuale azione di indirizzo e coordinamento nei confronti delle regioni stesse, a partire dalla fase della presentazione dei programmi fino ad arrivare alla fase di attuazione degli stessi, al fine di favorire la migliore utilizzazione delle risorse comunitarie.

Si evidenzia inoltre come, al fine di ottimizzare le procedure di competenza del Ministero, le diverse attribuzioni in materia di FEOGA - orientamento, prima divise tra diversi uffici, siano state ricondotte ad unità con l'istituzione di un ufficio apposito.

Per quanto riguarda i trasferimenti operati dalla Commissione dell'Unione europea all'Italia, si rileva che, per il FEOGA - orientamento, si è passati dai 274,1 MECU del 1995 ai 319,8 del 1996.

Per quanto concerne la spesa del FEOGA - sezione garanzia - ivi comprese le correzioni finanziarie - la stessa è passata dai 32.271,2 MECU del 1992 ai 39.087,1 MECU del 1996.

La percentuale di partecipazione del nostro paese alla spesa del FEOGA - garanzia, rispetto al 1992, è andata diminuendo dal 1993 al 1995, per risalire nel 1996. In proposito si rammenta che la nostra quota di partecipazione è stata influenzata negativamente dalle correzioni finanziarie apportate dalla Commissione dell'Unione europea in sede di liquidazione dei conti, in particolare per il settore del latte.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
PINTO

(27 marzo 1997)

WILDE. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 26 aprile 1996, con delibera di giunta n. 509 PG n. 10231 del comune di Desenzano del Garda (Brescia) si è ratificato

l'accordo con l'emittente televisiva Radiotelegarda per servizi redazionali in occasione di avvenimenti di pubblico interesse nell'ambito territoriale gardesano;

che tali servizi verranno trasmessi all'interno della rubrica RTG speciale, in data da concordarsi di volta in volta e nella fascia oraria compresa tra le 19.00 e le 23.00, e verranno pubblicizzati con lettura dei comunicati stampa nel corso dei telegiornali di Telegarda dei giorni precedenti la manifestazione; inoltre la redazione di Telegarda estrapolerà una o più interviste concernenti l'argomento del servizio, che saranno trasmesse all'interno dei telegiornali immediatamente successivi alla manifestazione stessa;

che in data 18 maggio 1996 in occasione di una manifestazione dei sindaci dell'Ulivo e di altri, che continuavano la strategia di protesta «alla Cacciari», i sindaci di Desenzano-Sirmione e Lonato si riunivano in località San Francesco di Sirmione per evidenziare sul posto le problematiche relative al traffico; in quella occasione lo scrivente interveniva evidenziando le proprie tesi sullo stesso argomento, tra l'altro oggetto di numerose interrogazioni parlamentari, che non venivano comunque teletrasmesse nei successivi telegiornali al contrario di quelle dei sindaci,

si chiede di sapere:

se, in relazione ai principi della *par condicio* e della trasparenza delle informazioni giornalistiche locali, sia da ritenersi regolare a tutti gli effetti il comportamento di Telegarda, che trasmette, nei telegiornali locali, notizie ed argomenti pilotati e pagati da amministrazioni locali, togliendo brani di interviste, come nel suindicato caso, fatte a persone diverse da quelle che contribuiscono al pagamento del servizio;

se questo particolare caso rientri nell'accordo stipulato tra la giunta del comune di Desenzano del Garda e l'emittente televisiva; in tal caso a quanto ammonti l'importo pagato e in caso contrario per quale motivo non siano state teletrasmesse le dichiarazioni dell'interrogante che evidenziavano le risposte date dal Ministro in merito ai suindicati problemi;

se si ritenga che tale prassi non possa danneggiare la trasparenza della cultura televisiva, così da vanificare l'attualità e la completezza della notizia ed il giornalismo televisivo in generale, e se non sia il caso di attivare una seria indagine presso le televisioni locali, dove tali comportamenti spesso si ripetono, anche nei telegiornali, quindi nei momenti di maggior ascolto;

se ciò sia trasparente anche in relazione ai principi della *par condicio*.

(4-01111)

(10 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la legge 6 agosto 1990, n. 223, che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato non attribuisce al Governo la possibilità di sindacare l'operato delle emittenti radiotelevisive per quanto attiene al contenuto delle trasmissioni.

Essendo comunque stata riconosciuta l'opportunità di arrivare ad una nuova disciplina del sistema radiotelevisivo attraverso la revisione e la modifica della citata legge n. 223 del 1990 si ritiene che in occasione dell'esame degli schemi di provvedimenti legislativi da parte del Parlamento potranno essere valutati tutti i correttivi e le proposte ritenuti opportuni per dare al settore una definitiva ed organica regolamentazione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(29 marzo 1997)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996, n. 324, in materia di assicurazione agricola agevolata, recepisce la direttiva n. 92/49 CEE concernente disposizioni legislative regolamentari ed amministrative riguardanti l'assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita;

che tale direttiva regola il mercato assicurativo prevedendo il principio della libera concorrenza e della libertà di scelta del servizio da parte dell'utente;

che il sopracitato decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996 avrebbe dovuto comportare la trasformazione del mercato assicurativo del ramo grandine da un regime di pseudo-monopolio ad un regime di libera concorrenza;

che la reale *deregulation* del mercato assicurativo in agricoltura stenta a decollare a causa dell'operato di numerosi consorzi di difesa, che scelgono le imprese assicuratrici penalizzando la concorrenza e minacciando, addirittura, di non erogare il contributo statale agli agricoltori che non seguono le loro indicazioni;

che in tal modo i consorzi, pur consapevoli di contravvenire al principio della libera concorrenza, mantengono un ruolo privilegiato nella contrattazione determinando un forte restringimento del mercato e provocando conseguentemente un'irreversibile concentrazione nella scelta delle compagnie assicurative;

che già si è espressa l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con provvedimento n. 3832 del 18 aprile 1996 e che numerose compagnie di assicurazione sono state costrette a protestare energicamente fino ad adire le vie legali;

che infine la gestione di tali consorzi comporta un onere elevatissimo non più giustificato dall'attuale situazione,

l'interrogante chiede di sapere se e come s'intenda intervenire per evitare che le attività dei consorzi di difesa si svolgano in

contrasto con la normativa comunitaria ed ordinaria vigente in materia di distribuzione e intermediazione di prodotti assicurativi.

(4-01588)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. – Appare opportuno precisare innanzitutto che il mercato assicurativo agricolo è stato liberalizzato a partire dal 1° gennaio 1996, come previsto dall'articolo 127 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 175.

Il medesimo articolo 127 ha fissato anche le procedure per l'emanazione della normativa sostitutiva dell'articolo 9 della legge n. 185 del 1992, sull'assicurazione agricola agevolata, che doveva essere adottata entro il termine del 31 dicembre 1995.

Motivi di carattere procedurale, per la concertazione e l'assunzione dei previsti pareri di competenza, non hanno consentito l'adozione delle nuove disposizioni entro il termine previsto. Infatti la nuova normativa è stata approvata con decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 17 maggio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 20 giugno 1996.

Nel contempo, a seguito del sopraggiungere dei rischi sulle produzioni in atto, si rendeva necessario autorizzare l'avvio della campagna assicurativa agevolata 1996.

Nelle more dell'approvazione della nuova normativa già concordata, questo Ministero, con lettera del 4 aprile 1996, anticipava ai consorzi di difesa e alle regioni che su di essi esercitano le funzioni di vigilanza l'elenco delle colture, le avversità e le garanzie ammissibili all'assicurazione agevolata per il 1996. Con la medesima lettera, si fornivano indicazioni ai consorzi per garantire la totale liberalizzazione del mercato ed assicurare a tutte le imprese interessate la partecipazione alle offerte per l'assunzione dei rischi.

Successivamente alla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996, è stata emanata la circolare applicativa 5 novembre 1996, con la quale, al punto B, sono stati indicati gli adempimenti dei consorzi di difesa per l'affidamento della copertura assicurativa delle produzioni dei propri associati all'impresa o al consorzio di imprese che, a conclusione di apposita gara, abbia offerto le migliori condizioni.

Si ritiene che attraverso la procedura di gara possa essere assicurata la partecipazione di tutte le imprese interessate e possa essere garantita la totale liberalizzazione del mercato unitamente alla massima trasparenza nella procedura di affidamento della copertura assicurativa.

Nella medesima circolare è stato previsto, tra l'altro, che le polizze possano essere sottoscritte sia dal consorzio per conto dei soci sia direttamente dai soci con l'impresa attraverso la rete agenziale, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996. Resta comunque l'obbligo del socio di dare comunicazione al consorzio dell'avvenuta sottoscrizione per gli adempimenti di competenza.

Non risulta a questo Ministero che i consorzi abbiano adottato procedure preclusive della liberalizzazione del mercato assicurativo. Risulta invece che per l'affidamento della copertura assicurativa i consorzi hanno invitato tutte le imprese interessate a presentare le proprie offerte, scegliendo, a conclusione della procedura, le migliori condizioni per i propri associati riscontrabili sul libero mercato.

Si precisa, inoltre, che la decisione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 18 aprile 1996, cui fa riferimento l'interrogante, non riguarda i consorzi di difesa ma si riferisce al rigetto della domanda del consorzio di assicuratori CIRAS intesa alla continuazione della propria attività, nonostante fosse già stata ritenuta in precedenza anticoncorrenziale e limitativa del mercato dalla stessa Autorità garante, per l'elevata concentrazione di imprese partecipanti al consorzio stesso (circa il 97 per cento del mercato).

Tutto ciò premesso, si ritiene che il Ministero, con la richiamata circolare del 5 novembre 1996, abbia impartito ai consorzi di difesa precise disposizioni di trasparenza, a garanzia della piena e totale liberalizzazione del mercato assicurativo agevolato.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(27 marzo 1997)
